

# La struttura fondiaria del Granducato di Toscana alla fine dell'*ancien régime*

## Un quadro d'insieme

TOMMASO DETTI, CARLO PAZZAGLI

1. Nel ricco panorama storiografico che ha fatto della Toscana una delle regioni più studiate e meglio conosciute anche per il periodo fra Settecento e Ottocento, colpiscono gli scarsi progressi conseguiti nel campo della storia della proprietà fondiaria. Si tratta di una questione di fondo, sulla quale non si è andati molto al di là delle considerazioni svolte nel 1966 da Giorgio Mori (1966, 68) rileggendo la tabella pubblicata da Luigi Serristori (1842, 110) nella sua *Statistica dell'Italia* del 1842. Paradossalmente una delle ragioni di questa sorta di aporia consiste nella difficoltà di trarre indicazioni di carattere generale proprio da una fonte 'moderna' come il Catasto leopoldino. Le straordinarie potenzialità di questa fonte discendono infatti dalla sua natura geometrico-particellare, ma l'elevato grado di analiticità che ne deriva rende estremamente problematico il suo impiego su una scala che non sia microanalitica. Tipico di tutti i catasti moderni, tale limite si è del resto riflesso anche in campo nazionale sui risultati di una pur vasta e raffinata tradizione di studi, capace di cogliere la portata strutturale di fonti del genere ma condannata a rimanere racchiusa entro i confini locali<sup>1</sup>.

Com'è noto tra i fini del catasto vi sono l'individuazione del proprietario di ogni singola particella a partire da una mappa e da una tavola indicativa e l'iscrizione delle ditte proprietarie nei campioni, comunità per comunità. Le notizie che si traggono dalle mappe e dalle tavole indicative – fondamentali per lo studio del territorio, del paesaggio, della viabilità e della toponomastica – non sono molto utili per ricostruire l'assetto della proprietà. Quelle desumibili dai campioni, che sono alla base di ogni ricerca sulla struttura fondiaria, hanno a questo fine due limiti quasi invalicabili: possono essere ragionevolmente utilizzate solo su scala locale perché sono suddivise per comuni e conservate negli archivi di Stato delle nove province toscane; non forniscono la superficie del posseduto delle singole ditte. Non a caso nel 1877, interpellato sulla fattibilità di un'indagine sulla «estensione massima, media e minima di tutta quanta la proprietà fondiaria» della provincia di Firenze, l'Intendente di finanza rispose con un secco diniego adducendo proprio queste motivazioni:

Ora se si considera che nella rendita imponibile di cui è gravata ogni possessione, non corrisponde l'ammontare della sua superficie o estensione, ma si trova soltanto inscritta parzialmente per ogni articolo di stima [...], è facile l'intendere come non possa ottenersi l'estensione di ogni e singola possessione, senza operare l'addizione della superficie parziale di cui si compone (ASF-1).

Per aver ragione delle innumerevoli particelle che costituivano «le 80.000 possessioni che sono descritte e contenute in circa 3.000 volumi di campioni estimali» della sua provincia, all'Intendente mancavano essenzialmente due cose: un computer e, se possibile, una documentazione a carattere più sintetico. In realtà quest'ultima esisteva, ma egli non poteva valersene perché a quanto pare non ne era a conoscenza. Si tratta dell'*Indice dei possidenti del Granducato di Toscana*, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze: una fonte secondaria, per l'esattezza uno spoglio e una riagggregazione del materiale analitico del Catasto leopoldino, effettuati a fini fiscali nel 1836. Originariamente questo materiale faceva parte non del fondo della Deputazione del catasto toscano, ma di quello della Soprintendenza generale delle comunità del Granducato e ciò può spiegare perché non lo si trovi citato neppure in studi come quelli dedicati al catasto da Elio Conti (1966) e Giuliana Biagioli (1975). In seguito all'alluvione del 1966, del resto, l'*Indice dei possidenti* rimase 'nascosto' negli scantinati dell'archivio fino agli anni Ottanta, quando fu ritrovato da un nostro collaboratore nel corso di una ricerca sulle fonti del territorio granducale finanziata dalla Provincia di Siena<sup>2</sup>.

L'importanza di questa fonte, ciò che per quanto ne sappiamo la rende assolutamente unica, consiste appunto nel suo carattere sintetico che consente per la prima volta un uso a scala regionale dei dati del catasto. Le ditte iscritte nei campioni delle 242 comunità di terraferma del Granducato vi sono state infatti riunite in ordine alfabetico in modo da ricostituire l'unità dei patrimoni di cui erano parte. Di ognuna è stata inoltre calcolata non soltanto la rendita imponibile, ma anche la superficie posseduta, cioè proprio il dato che mancava. Per inciso: parlare di scala regionale è in realtà riduttivo perché il Granducato di Toscana era uno Stato sovrano e non è mai stata effettuata in Europa, per quanto ci risulta, una ricerca a questo livello.

Il ritrovamento dell'*Indice dei possidenti* è stato all'origine di una complessa indagine sulla proprietà del Granducato che si è sviluppata nel contesto delle attività scientifiche e didattiche del Dipartimento di storia dell'Università di Siena e nell'ambito di una più vasta ricerca sulle strutture economiche, sociali e demografiche della Toscana ottocentesca condotta da *équipes* dei tre atenei toscani (Corsini e Detti, 1994, 173-180). Di tale indagine questo saggio si propone di illustrare alcuni primi risultati, anche se provvisori perché il lavoro è tuttora in corso.

Naturalmente le informazioni contenute nell'*Indice* sono assai sintetiche: di ogni proprietario si riportano sistematicamente il nome, il cognome, il patronimico, la superficie posseduta e la rendita imponibile in ciascuna comunità<sup>3</sup>. A volte sono presenti anche notizie sui rapporti di parentela dei comproprietari, sul loro *status* sociale, sulla presenza di usufruttuari ecc. Si tratta di 34 grossi volumi nei quali sono registrate circa 147.000 ditte facenti capo a qualcosa come 133.500 patrimoni. Per chiarezza precisiamo che il termine ditta indica in questo caso i beni posseduti da ciascuna proprietà in una comunità, mentre per patrimonio deve intendersi il complesso delle ditte che fanno capo a una proprietà.

È del tutto evidente che una fonte di queste dimensioni non avrebbe potuto essere sistematicamente utilizzata senza l'ausilio del computer, ciò che avrebbe reso in ogni caso problematica l'impresa per il nostro Intendente. Anche oggi la rilevazione dei dati è comunque molto impegnativa. Abbiamo perciò articolato il lavoro in

due fasi, costruendo altrettanti database: nel primo, dove le proprietà sono contrassegnate da un codice alfanumerico, sono trascritti i dati relativi alla comunità, alla superficie e alla rendita di ciascuna ditta; il secondo contiene la rilevazione nominativa dei singoli proprietari ed è collegato all'altro da una chiave costituita dal codice della proprietà. La scelta di servirsi di due archivi distinti è dipesa dal fatto che nel primo ogni proprietà ricorre tante volte, quante sono le comunità nelle quali possiede (cioè le ditte che compongono il suo patrimonio), mentre nel secondo ricorre tante volte, quanti sono i comproprietari. La rilevazione dei loro nominativi è ancora in corso e per adesso è stata effettuata per 40.188 ditte, pari a 35.935 patrimoni intestati a 55.042 fra proprietari e comproprietari. Ciò significa che verosimilmente, fra persone fisiche ed enti, supereremo i 200.000 record con un incremento di oltre il 50% rispetto al numero dei patrimoni.

Il database delle ditte è stato ricontrollato una prima volta record per record, ma i dati non sono ancora definitivi perché vengono sottoposti a una ulteriore verifica nel corso della rilevazione nominativa dei proprietari e dei comproprietari. Ad oggi risultano 146.978 ditte, che fanno capo a 133.572 patrimoni. Per quanto provvisorie, queste cifre non subiranno modifiche tali da alterare in misura apprezzabile né il quadro generale, né le prime elaborazioni che qui seguiranno.

Per darne conferma saranno sufficienti, in questa sede, pochi riferimenti essenziali. Se 146.978 sono le ditte registrate nel nostro database, 147.903 risultano i proprietari nella relazione finale alle operazioni del catasto redatta da Giovanni Inghirami e Lapo De Ricci (ASF-3). «O più esattamente – come scrivevano questi ultimi – dovrebbe dirsi che tanti sono i patrimoni descritti ai catasti delle singole comunità, perché di questi patrimoni più d'uno spettava talvolta alla persona medesima che possiede in più comunità». La differenza è di 925 ditte, pari allo 0,6%. Delle nostre 146.978 ditte, 124.491 equivalenti all'84,7% coincidono con i patrimoni dei rispettivi proprietari, i quali dunque possiedono in una sola comunità. Ad esse si aggiungono 22.487 ditte facenti capo ad altri 9.081 patrimoni. Il totale di questi ultimi ammonta così a 133.572, là dove ne enumera 132.845 il *Quadro di statistica territoriale del Gran-Ducato di Toscana* del 1834 (ASF-4), mentre nel 1842 Serristori (1842, 110) ne contava 133.856. La differenza è rispettivamente di +0,6% e -0,2%. Allo stesso modo, a noi risultano una superficie imponibile complessiva di 6.120.347 quadrati toscani e una rendita di 44.222.311 lire toscane contro i 6.174.136 quadrati di Inghirami e De Ricci e le 44.535.117 lire calcolate nel 1837 dalla R. Commissione per l'ultimazione del catasto<sup>4</sup>. Il *Quadro di statistica* reca a sua volta 6.138.993 quadrati e 44.259.125 lire. Rispetto a queste fonti i nostri dati risultano perciò approssimati, rispettivamente, di -0,9 e -0,7% e di -0,3 e -0,1%.

Ciò non toglie che il nostro database possa e debba essere ancora perfezionato e che sia accertata la presenza di alcuni errori della fonte. A puro e semplice titolo di esempio, citiamo la paradossale sottovalutazione delle proprietà fiorentine del quarto patrimonio privato del Granducato, quello del marchese Pierfrancesco Rinuccini<sup>5</sup>, e l'assenza dei proprietari pratesi il cui cognome inizia con la lettera V. Con tutto ciò, si tratta di cautele indispensabili per analisi circoscritte, ma in generale ci sembra incontrovertibile che l'*Indice* si presenti come una fonte di piena attendibilità. Sotto questo aspetto appare conclusivo il raffronto fra la tabella dei

proprietari classificati in base alla loro rendita imponibile, redatta nel 1837 dalla R. Commissione per l'ultimazione del catasto, e quella ad essa corrispondente tratta dal nostro archivio.

Tab. 1. *Patrimoni suddivisi per classi di rendita secondo la R. Commissione per l'ultimazione del catasto e l'Indice dei possidenti*

| Classi di rendita (LT) | R. Commissione |               | Indice dei possidenti |               |
|------------------------|----------------|---------------|-----------------------|---------------|
|                        | Proprietari    | Rendita       | Patrimoni             | Rendita       |
| 1 – 100                | 87.917         | 2.622.058,97  | 87.990                | 2.613.627,19  |
| 100 – 500              | 31.467         | 7.115.168,74  | 30.993                | 6.990.904,82  |
| 500 – 1.000            | 7.025          | 4.945.754,21  | 7.143                 | 5.012.070,89  |
| 1.000 – 2.000          | 3.834          | 5.381.237,08  | 3.853                 | 5.358.841,90  |
| 2.000 – 3.000          | 1.331          | 3.228.601,22  | 1.324                 | 3.222.199,16  |
| 3.000 – 4.000          | 663            | 2.256.301,13  | 661                   | 2.279.231,42  |
| 4.000 – 5.000          | 392            | 1.819.160,54  | 384                   | 1.706.692,50  |
| 5.000 – 10.000         | 754            | 5.238.405,23  | 751                   | 5.179.803,88  |
| 10.000 – 15.000        | 222            | 2.735.838,57  | 219                   | 2.673.364,88  |
| 15.000 – 20.000        | 85             | 1.472.405,54  | 88                    | 1.526.616,98  |
| 20.000 – 30.000        | 84             | 2.063.874,03  | 84                    | 2.009.062,32  |
| 30.000 – 40.000        | 29             | 988.398,81    | 29                    | 987.617,66    |
| 40.000 – 50.000        | 22             | 972.910,85    | 22                    | 969.741,80    |
| 50.000 – 100.000       | 21             | 1.411.490,17  | 21                    | 1.408.732,22  |
| 100.000 +              | 10             | 2.283.512,18  | 10                    | 2.283.803,30  |
| Totale                 | 133.856        | 44.535.117,27 | 133.572               | 44.222.310,92 |

Per quanto interessanti siano queste cifre, se il consistente dispiego di tempo e di denaro necessario per trascrivere sul computer e controllare una fonte del genere dovesse dare questo solo risultato, si tratterebbe certo di un cattivo impiego delle risorse per la ricerca. La tabella 1 non è tuttavia che il punto di partenza, costituito da un collaudo indispensabile dell'attendibilità della fonte. Essa può essere assunta come premessa per ulteriori considerazioni proprio perché i dati dell'*Indice* ci consentono di articularla e scomporla per entrare finalmente dentro la materia.

2. In attesa del compiersi del lavoro sistematico al quale attendiamo, ci è parso più di ogni altra cosa significativo concentrarci su alcuni saggi, il primo dei quali riguarda le caratteristiche e la consistenza della «estensione del suolo e della rendita [...] non appartenente a terzi possessori e non circolante» (ASF-4): in altre parole i beni delle amministrazioni regie, delle comunità, della Chiesa, degli ospedali e di altri «pubblici stabilimenti», la cui consistenza è sintetizzata nella tabella 2<sup>6</sup>.

Il primo dato da mettere in risalto è costituito dall'incidenza percentuale di questo tipo di proprietà sulla superficie e sulla rendita complessive. Pur non avendo la possibilità di effettuare raffronti puntuali, possiamo sottolineare in particolare il significato del 12,1% relativo alla rendita. È un valore sorprendentemente basso, che rende ragione dei risultati del lungo e complesso processo di redistribuzione fon-

Tab. 2. *Proprietà "non circolante"*

|                    | Patrimoni |       | Superficie       |       |          |         | Rendita      |       |          |          |
|--------------------|-----------|-------|------------------|-------|----------|---------|--------------|-------|----------|----------|
|                    | N.        | %     | Quadrati toscani | %     | % Grand. | Media   | Lire toscane | %     | % Grand. | Media    |
| Amministr. regie   | 37        | 0,5   | 167.659          | 21,6  | 2,7      | 4.531,3 | 1.330.994    | 24,8  | 3,0      | 35.972,8 |
| Comunità           | 367       | 4,6   | 66.461           | 8,6   | 1,1      | 181,1   | 138.491      | 2,6   | 0,3      | 377,4    |
| Enti ecclesiastici | 7.439     | 93,2  | 515.730          | 66,4  | 8,4      | 69,3    | 3.461.127    | 64,5  | 7,8      | 465,3    |
| Assist. e benefic. | 133       | 1,7   | 26.638           | 3,4   | 0,4      | 200,3   | 437.148      | 8,1   | 0,1      | 3.286,8  |
| Totale             | 7.976     | 100,0 | 776.488          | 100,0 | 12,6     | 97,4    | 5.367.760    | 100,0 | 12,1     | 673,0    |

diaria avviato da Pietro Leopoldo e sviluppato nel periodo francese. Basterà ricordare a questo proposito che Giorgio Giorgetti (1977, 135 n.), basandosi su dati forniti da H. Büchi, stimava intorno al 15% i valori relativi alla rendita dei patrimoni ecclesiastici e dei luoghi pii laicali nella fase immediatamente precedente le allivelazioni. Ad essi andrebbero perciò aggiunti quelli relativi ai beni della Corona, sicuramente più alti di quelli da noi rilevati se 32 delle 48 fattorie granducali furono cedute a privati da Pietro Leopoldo, a cominciare da alcune celebri residenze medicce: tra esse Careggi, Castel Martini e la Villa Ferdinanda di Artimino, quest'ultima passata ai marchesi Bartolommei, cui risulta ancora intestata nell'*Indice dei possidenti* (Bassetti, 1982, 240). Si tratta di fenomeni complessi e contraddittori, da tempo al centro dell'attenzione degli storici ma ancora poco studiati nei loro concreti svolgimenti. I risultati ultimi, quali vengono indicati da questa fonte, costituiscono un punto forte di riferimento per ulteriori ricerche.

In questa sede non ci soffermiamo peraltro sulle amministrazioni regie, che negli anni Trenta del XIX secolo si riducono a cinque grandi patrimoni, ai quali spetta il 97,3% della rendita complessiva della categoria: nell'ordine l'Amministrazione economico-idraulica della Val di Chiana con le sue sette fattorie, gli Scrittoi delle R. Possessioni e delle R. Fabbriche che detengono da soli quasi 800.000 lire di rendita e – ben distaccate dai primi tre – l'Amministrazione generale del Registro e la Magona del ferro. I beni del Registro consistono quasi per intero nelle proprietà di Castiglion della Pescaia, Gavorrano e Suvereto, cioè nel demanio del Principato di Piombino, costituito dai Baciocchi negli anni francesi e recentemente annesso al Granducato (Azzari e Rombai, 1985, 111-112). Quanto alla Magona, è noto che i suoi possessi sono distribuiti su gran parte della Toscana, ma con concentrazioni di particolare rilievo nelle comunità di Gavorrano, Bibbona e Massa Marittima. Nella prima si trovano gli stabilimenti siderurgici di Follonica, ristrutturati e potenziati proprio in questi anni; nelle altre due gli impianti di Cecina, di Valpiana e dell'Accesa, circondati da grandi aree boschive<sup>7</sup>.

Il dato delle comunità non lascia dubbi sull'esiguità dei loro possessi. Lo scarto fra il valore della superficie e quello della rendita mostra inoltre che si trattava in molti casi di terreni di scarso valore, marginali e non coltivati. Anche in assenza di esempi specifici, non sembra che possano sussistere dubbi sui risultati delle alienazioni delle terre di età leopoldina<sup>8</sup>. Ciò a maggior ragione in quanto i valori medi, già di per sé eloquenti, comprendono 30 casi di comunità i cui beni superano le mille lire



di rendita imponibile ed è significativo che tra le più ‘ricche’ si alternino i maggiori centri urbani – proprietari soprattutto di fabbricati –, località periferiche della Maremma o dell’arco montano (da Fivizzano a Santa Fiora) e alcune comunità dell’area del padule. La vetta della classifica della rendita comprende infatti nell’ordine Orbetello, Livorno, Pisa, Bientina e Siena.

Qualcosa di più si può dire degli enti ecclesiastici. Un primo passo per una maggiore conoscenza di questa realtà tanto importante quanto poco conosciuta può essere compiuto tentando di scomporla in categorie diverse.

Tab. 3. *Proprietà ecclesiastica*

|                    | Patrimoni |       | Superficie |       |         | Rendita     |       |         |
|--------------------|-----------|-------|------------|-------|---------|-------------|-------|---------|
|                    | N.        | %     | Quadrati   | %     | Media   | Lire tosc.  | %     | Media   |
| Chiese             | 3.051     | 41,0  | 187.557,0  | 36,4  | 61,5    | 1.163.446,0 | 33,6  | 381,3   |
| Benefici minori    | 3.101     | 41,7  | 62.871,8   | 12,2  | 20,3    | 431.936,1   | 12,5  | 139,3   |
| Benefici maggiori  | 422       | 5,7   | 27.641,6   | 5,4   | 65,5    | 309.046,6   | 8,9   | 732,3   |
| Conventi maschili  | 207       | 2,8   | 83.791,0   | 16,2  | 404,8   | 566.524,1   | 16,4  | 2.736,8 |
| Conventi femminili | 169       | 2,3   | 62.899,1   | 12,2  | 372,2   | 571.692,3   | 16,5  | 3.382,8 |
| Mense vescovili    | 34        | 0,4   | 78.911,0   | 15,3  | 2.320,9 | 303.954,7   | 8,8   | 8.939,8 |
| Seminari           | 25        | 0,3   | 10.556,1   | 2,0   | 422,2   | 77.001,1    | 2,2   | 3.080,0 |
| Opere              | 143       | 1,9   | 1.077,2    | 0,2   | 7,5     | 29.412,7    | 0,9   | 205,7   |
| Confraternite      | 287       | 3,9   | 425,0      | 0,1   | 1,5     | 8.113,1     | 0,2   | 28,3    |
| Totale             | 7.439     | 100,0 | 515.729,8  | 100,0 | 69,3    | 3.461.126,7 | 100,0 | 464,8   |

La tabella 3 mostra in primo luogo come 6.152 patrimoni, pari all’82,7%, appartengano alle chiese e ai benefici minori, che insieme detengono il 48,6% della superficie e il 46,1% della rendita. Sono i beni sui quali si sostiene essenzialmente il clero secolare, la cui grande maggioranza è costituita da preti che vivono a diretto contatto con la popolazione. Sarebbe di grande interesse uno studio che ricostruisse questo aspetto fondamentale della vita delle parrocchie, sulle cui condizioni economiche il valore medio della superficie fornisce intanto una prima indicazione: un raffronto con altre fonti ha mostrato che 719 delle 3.051 chiese non sono ‘in cura d’anime’, mentre 2.332 risultano come parrocchie. Questo dato è leggermente inferiore a quello reale<sup>9</sup> sia per l’esistenza di qualche lacuna nell’*Indice dei possidenti*, sia perché i beni delle parrocchie non secolari vi vengono accorpati a quelli dei conventi e delle altre istituzioni a cui appartengono. Per questa ragione, ad esempio, dal centro di Firenze sembrano scomparse S. Croce, la SS. Annunziata, S. Maria Novella e S. Spirito e da quello di Siena mancano S. Domenico, S. Agostino e S. Maria dei Servi. Giacché tale fenomeno è concentrato fondamentalmente nei centri urbani, in questa sede prescindiamo dalle parrocchie collocate dentro le mura delle maggiori città: Firenze, Siena, Pisa, Pistoia, Arezzo, Livorno e Prato. Ne restano 2.270, sulle quali è possibile sviluppare alcune considerazioni che vadano oltre i semplici valori medi, peraltro già significativi perché differenziano le parrocchie dalle chiese non curate e dall’insieme dei benefici minori, ai quali pure abbiamo accennato: una superficie media di 78,9 quadrati e una rendita di 472,8 lire per le parrocchie contro 11,1 qua-

drati e 78,9 lire per le chiese non curate e 12,2 quadrati e 12,5 lire per i benefici minori. Benché la rendita fondiaria sia soltanto una delle componenti del reddito del clero, si tratta pur sempre di un'entrata essenziale. Esiste inoltre una correlazione evidente fra rendita e rango delle chiese parrocchiali: su 50 che hanno più di 2.000 lire di rendita ben 42 sono pievi, collegiate, arcipreture e propositure. Le otto rimanenti sono priorie, mentre rettorie e cure non compaiono affatto. La rendita media delle 77 arcipreture che abbiamo individuato è di 600 lire, contro le 325 delle 709 cure.

Questo materiale ha particolare importanza per ricostruire il processo di alienazione dei beni della Chiesa e degli istituti assistenziali, che fu uno dei capisaldi del riformismo leopoldino e venne ulteriormente sviluppato nel periodo francese. L'*Indice dei possidenti* fornisce infatti dati certi e completi sul punto d'arrivo di tale processo, mostrando ad esempio che i 345 conventi maschili esistenti nel 1765 si erano ridotti a 207<sup>10</sup>. I 237 conventi femminili erano a loro volta scesi a 169, un'ottantina dei quali erano ormai conservatori, ai quali facevano capo le rendite più consistenti, prime fra tutte quelle dei maggiori istituti delle due capitali: la Quiete e le Montalve di Firenze, S. Maria Maddalena e il Refugio di Siena.

È a proposito degli ospedali, tuttavia, che un sondaggio ci consente di andare oltre queste indicazioni generali e di verificare con maggiore concretezza l'entità e le modalità del fenomeno. Delle 437.148 lire di rendita attribuite nella tabella 2 all'assistenza e alla beneficenza, ben 336.323 spettano ai 55 ospedali del Granducato, ma più della metà si riferisce in effetti al solo istituto di S. Maria degli Innocenti che – 'protetto' da Pietro Leopoldo – era uscito indenne dalla bufera. Agli altri 54 ospedali rimanevano 144.337 lire di rendita, pari a 2.673 lire ciascuno, derivanti quasi esclusivamente da beni urbani. Se si fa l'ulteriore eccezione degli ospedali di S. Giovanni di Dio di Firenze e della SS. Annunziata di Figline, che conservavano il loro patrimonio, agli altri restavano in tutto 1.522 quadrati pari a 26,3 quadrati per ognuno, cioè 9 ettari. In questo caso la misura del processo di alienazione è a dir poco eloquente. Dei più grandi patrimoni sopravviveva dunque soltanto quello degli Innocenti, esteso su oltre 6.000 ettari distribuiti in quasi tutte le comunità del distretto fiorentino, a significare tutto il peso della 'Dominante' su questa parte della Toscana: un insieme di 230 poderi organizzati in una dozzina di fattorie, a cui andrebbero aggiunte decine di case, mulini e fornaci, senza considerare i beni cittadini. Se invece risalissimo indietro di 70 anni, accanto ad esso ne troveremmo vari altri, come quello di S. Bonifazio – l'antico luogo pio laicale fiorentino da cui prese le mosse l'intero processo di alienazione leopoldino, con i suoi 14.000 scudi di rendita (Giorgetti, 1977, 96-143) – e quello dell'arcispedale di S. Maria Nuova: 18 fattorie, 311 poderi, 28 mulini e 60 case. Ma l'esempio in questo senso più rilevante è costituito dal S. Maria della Scala di Siena, tradizionalmente uno dei più grandi ospedali d'Europa: un vero e proprio impero fondiario, le cui 15 enormi tenute – le cosiddette grance – costituivano i punti cardinali dell'intero territorio dell'antica repubblica, dalla fattoria di Cuna nelle immediate vicinanze della città fino alla lontana Maremma. Oggetto di una specifica attenzione dello stesso Pietro Leopoldo (1974, 348-357), nell'Ottocento questo ospedale si trova iscritto al catasto per i soli beni urbani con una rendita imponibile di 2.048 lire: cento volte minore, cioè, di quella valutata al momento dell'alienazione.

3. Un altro aspetto che abbiamo approfondito è quello della grande proprietà fondiaria, che abbiamo convenzionalmente individuato in base al requisito di una rendita imponibile di almeno 10.000 lire toscane: valutando la rendita dal 3 al 5%, si ottengono valori patrimoniali non inferiori a 200-300.000 lire. È per affrontare questo argomento che una fonte come l'*Indice dei possidenti* risulta davvero indispensabile: si tratta infatti per la maggior parte di patrimoni estesi su diversi comuni, talvolta anche in gran numero. Per riprendere il caso dell'ospedale degli Innocenti, senza questa fonte occorrerebbe ricercarne il patrimonio sull'intero territorio granducale, per scoprire che esso era distribuito in 44 comunità, ovvero iscritto in altrettanti campioni conservati in quattro diversi archivi di Stato.

Le stesse caratteristiche della grande proprietà sottolineano d'altra parte i limiti della fonte. Quanto più numerosi sono i campioni, innanzi tutto, tanto più diventano probabili le differenze di intestazione: i D'Elci, ad esempio, sono a volte iscritti come tali, a volte come Elci. Il frequente uso dei doppi e tripli cognomi da parte dell'aristocrazia terriera può inoltre produrre una ulteriore moltiplicazione delle intestazioni: gli stessi D'Elci risultano in alcuni comuni come Pannocchieschi. Per lo stesso motivo i fratelli Jacopo e Giulio Upezzinghi Lanfranchi Lanfreducci, che possiedono in sette comunità, sono iscritti ora con tutti e tre i cognomi, ora con due, ora con uno di essi. Altrettanto si può dire degli errori, a seguito dei quali un Ceramelli si trova talora come Ciaramelli o può bastare il raddoppio di una r perché il marchese Feroni perda per strada parte dei suoi possessi. A ciò si aggiunga l'ampia diffusione degli usufrutti, i quali determinano suddivisioni poco più che formali: il grande patrimonio di Carlo Riccardi risulta fortemente diminuito perché alcune sue porzioni sono intestate alla madre usufruttuaria, con l'aggravante che quest'ultima appare ora come Riccardi ora come Strozzi, cioè con il cognome paterno. La consistenza stessa delle cifre, infine, può rendere più gravi gli errori di trascrizione inevitabili in una fonte secondaria: almeno sul piano generale può risultare irrilevante che l'*Indice* faccia salire da 2,02 a 2,56 quadrati toscani i beni di Agostino Taliani, «agricoltore meschinissimo possidente» di Abbadia San Salvatore, consistenti in una casa e due particelle di lavorativo nudo e castagneto<sup>11</sup>; ben altrimenti pesanti risultano invece il ridimensionamento della fattoria di Terranuova di Luigi Inghirami, dovuto alla semplice omissione di uno zero<sup>12</sup>, o la mancata trascrizione dei 2.068 quadrati e delle 21.436 lire di rendita della tenuta di Scarperia dei Biffi Tolomei.

In questo caso ci siamo pertanto discostati dalla fonte, sottoponendo a un'analisi specifica ognuno dei grandi patrimoni da essa segnalati e ricomponendoli in modo da ovviare a tali inconvenienti. Una volta abbandonata la semplice elaborazione dei dati dell'*Indice*, peraltro, per restituire il reale grado di concentrazione patrimoniale ci è sembrato utile andare oltre e aggregare i beni cointestati a membri diversi di una famiglia al patrimonio del più ricco di essi. I fratelli Lapo e Zanobi De Ricci avevano ad esempio una parte dei loro beni in comune e due parti separate, la maggiore delle quali intestata a Zanobi: abbiamo attribuito la parte comune a quest'ultimo, che possedeva di più, era sposato ed era deputato a garantire la continuità del casato e del patrimonio. Si tratta ovviamente di un criterio convenzionale e discutibile, ma a nostro avviso necessario per limitare le distorsioni derivanti dal carattere



molto spesso formale delle suddivisioni. Nel caso dei Ricci il patrimonio familiare si ricompose in effetti nelle mani di Zanobi e dei suoi successori dopo la morte di Lapo. Analogamente abbiamo attribuito al capitano Ranieri D'Angelo, governatore del porto di Livorno, l'intero patrimonio della sua famiglia, che pure risulta suddiviso in quattro distinte partite: le prime due intestate allo stesso Ranieri (indicato però ora come D'Angelo, ora come D'Angiolo), la terza in comproprietà con il figlio ed erede Michele, la quarta appartenente anch'essa a Ranieri e Michele ma con l'usufrutto di Anna Adorni Braccesi vedova D'Angelo.

Interpretando in questo modo la fonte si ottengono risultati significativamente diversi da quelli originari: i patrimoni non inferiori alle 10.000 lire passano da 473 a 529, per una rendita e una superficie complessive che salgono rispettivamente da 11.858.939 a 13.891.011 lire e da 1.775.856 a 2.085.531 quadrati. Anche i valori medi aumentano, passando per la rendita da 25.072 a 26.259 lire e per la superficie da 3.754 a 3.942 quadrati. Nella tabella 4 abbiamo distinto quelli degli enti pubblici, ecclesiastici e assistenziali da quelli appartenenti a privati, a loro volta suddivisi tra nobili e non nobili.

Tab. 4. *Grandi patrimoni (rendita  $\geq 10.000$  lt)*

|                        | N.  | Superficie  |       |          | Rendita      |       |           | N. com. |
|------------------------|-----|-------------|-------|----------|--------------|-------|-----------|---------|
|                        |     | Quadrati    | %     | Media    | Lire toscane | %     | Media     |         |
| Enti pubblici          | 7   | 174.254,1   | 2,85  | 24.893,4 | 1.318.414    | 2,98  | 188.346,9 | 24,9    |
| Enti eccles. e assist. | 51  | 188.479,7   | 3,08  | 3.695,7  | 1.242.641    | 2,81  | 24.365,5  | 6,3     |
| <i>Totale enti</i>     | 58  | 362.733,8   | 5,93  | 6.254,0  | 2.561.055    | 5,79  | 44.156,1  | 8,6     |
| Nobili                 | 382 | 1.514.220,8 | 24,74 | 3.693,9  | 9.914.840    | 22,42 | 25.955,1  | 6,9     |
| Non nobili             | 89  | 208.576,6   | 3,41  | 2.343,6  | 1.415.116    | 3,20  | 15.900,2  | 3,8     |
| <i>Totale privati</i>  | 471 | 1.722.797,4 | 28,15 | 3.657,7  | 11.329.956   | 25,62 | 24.055,1  | 6,3     |
| Totale                 | 529 | 2.085.531,2 | 34,08 | 3.942,4  | 13.891.011   | 31,41 | 26.259,0  | 6,5     |

Il primo dato che balza agli occhi è costituito dall'alto grado di concentrazione fondiaria. Un terzo della superficie e della rendita imponibili del Granducato è infatti nelle mani di un ristrettissimo nucleo di grandi proprietà, pari allo 0,4% del totale. Tralasciando gli enti pubblici, il cui peso relativo è anomalo perché si concentrano in questa fascia i maggiori patrimoni del granduca, si può inoltre osservare che gli enti ecclesiastici e assistenziali mantengono percentuali analoghe a quelle della tabella 2, relativa all'intero universo. Ciò indica quanto fossero articolati e composti i loro beni, abbastanza uniformemente distribuiti in tutte le classi di rendita. Fra i grandi proprietari troviamo comunque 8 Mense arcivescovili o vescovili e i Capitoli delle cattedrali e delle maggiori chiese, perni del sistema beneficiale cittadino. E ancora vi sono 19 conventi per lo più maschili, cui fanno da contraltare 6 conservatori femminili, e i residui grandi patrimoni ospedalieri, tra i quali spicca il già ricordato Spedale degli Innocenti. Tra i conventi primeggia il Monastero di Vallombrosa con un patrimonio imperniato sui 120 poderi delle grandi tenute di Pelago e della Badia a Passignano, per una rendita di 113.226 lire e una superficie

di 14.854 quadrati. Seguono le Mense di Pisa e Arezzo, i Capitoli di S. Lorenzo e S. Maria del Fiore di Firenze, l'Eremo di Camaldoli e il Conservatorio fiorentino della Quiete, tutti sopra le 30.000 lire di rendita imponibile.

Oltre un quarto della superficie e della rendita del Granducato appartiene comunque a 471 patrimoni privati, ben 382 dei quali fanno capo all'aristocrazia, che da sola ne detiene rispettivamente il 24,7 e il 22,4%. Soffermarsi sulla grande proprietà nobiliare è dunque indispensabile perché essa costituisce la base fondamentale dell'assetto fondiario toscano.

Tab. 5. *Grandi patrimoni nobiliari (rendita  $\geq$  10.000 lt)*

|                | N.  | Superficie  |       |         | Rendita      |       |          |
|----------------|-----|-------------|-------|---------|--------------|-------|----------|
|                |     | Quadrati    | %     | Media   | Lire toscane | %     | Media    |
| Patrizi        | 261 | 1.204.683,8 | 79,5  | 4.615,7 | 7.430.914    | 75,0  | 28.470,9 |
| Nobili         | 54  | 141.471,5   | 9,3   | 2.619,8 | 1.016.742    | 10,2  | 18.828,6 |
| 'Nuovi nobili' | 53  | 132.529,5   | 8,8   | 2.500,6 | 1.153.841    | 11,6  | 21.770,6 |
| Non toscani    | 14  | 35.536,0    | 2,4   | 2.538,3 | 313.343      | 3,2   | 22.381,6 |
| Totale         | 382 | 1.514.220,8 | 100,0 | 3.693,9 | 9.914.840    | 100,0 | 25.955,1 |

La tabella 5 mostra anzi tutto che tre quarti dei possessi di questo gruppo appartengono al nucleo più antico della nobiltà toscana, composto da un ristretto numero di famiglie di origine feudale e da una maggioranza di casati di provenienza cittadina e mercantile, che risalgono per lo più ai secoli XIII-XV. Tra le prime vi sono nomi come Buondelmonti, Firidolfi, Della Gherardesca, Ricasoli, Barbolani Da Montauto, Bourbon Del Monte, Ubertini, Pannocchieschi D'Elci, Ugurgeri e Upezzinghi. Tra i secondi si possono citare in ordine di ricchezza i Corsini, gli Aldobrandini, i Mastiani, i Rinuccini, i Torrigiani, gli Orlandini Del Beccuto, i Pucci, i Capponi, i Pazzi, i Tempi, i Ginori Lisci, i Martelli, gli Albizzi, i Guicciardini e gli Alberti, tutti con patrimoni superiori alle 60.000 lire di rendita. Sono molti dei nomi che ritroviamo fra i protagonisti della storia toscana medievale e moderna, della quale l'assetto fondiario ottocentesco sembra davvero costituire una sintesi di grande efficacia. Si tratta di un'élite che affonda le sue radici nell'età repubblicana, che nel corso dell'età moderna ha consolidato la propria posizione acquisendo marchesati ed altri titoli e che nell'Ottocento conserva ancora una indiscussa egemonia economica, sociale e – sia pure nei limiti fissati dall'assolutismo illuminato dei Lorena – anche politica. Alcune di queste famiglie, come i Corsini e il ramo degli Aldobrandini confluito nei Borghese, fanno del resto parte di una sorta di 'supernobiltà' ormai fuoruscita dall'ambito toscano per acquisire un rango internazionale (Moroni, 1986, 255-292; Pescosolido, 1979, 29-30).

Ad esse si aggiungono da un lato 14 patrimoni appartenenti a famiglie non toscane – come i genovesi Spinola e Brignole Sale, i fiorentini d'adozione Poniatowski e Demidoff o lo stesso arciduca Ferdinando IV D'Este, che a questa data conserva ancora alcune grandi tenute a Bagni S. Giuliano e nell'Empolese –, dall'altro 107 patrimoni intestati a una nobiltà minore o più recente. Questi ultimi non sono sol-

tanto meno della metà di quelli delle famiglie più antiche, ma risultano mediamente meno cospicui sia dal punto di vista della rendita, sia in particolare da quello della superficie posseduta. Ciò mostra quanta resistenza fosse stato capace di opporre all'usura del tempo il patriziato delle maggiori città toscane, grazie anche alla forte chiusura di ceto che aveva limitato le nuove nobilitazioni. In un contesto circoscritto e particolarmente chiuso, come quello di Siena, tale rapporto appare ancora più squilibrato a favore delle famiglie patrizie (Detti e Pazzagli, 1994, 45-64), ma anche su scala regionale il fenomeno risulta molto corposo e attraversa tutta l'età moderna. Specialmente debole, in quest'ottica, risulta quella parte della nobiltà che la legge del 1750 non aveva riconosciuto idonea al patriziato perché troppo recente o legata alle città minori del Granducato: solo 54 patrimoni, accumulati spesso nel corso di secoli, superano le 10.000 lire di rendita imponibile.

Ben più significativo è il dato di quelli che abbiamo chiamato 'nuovi nobili', cioè delle famiglie nobilitate tra il 1800 e il 1836, anno della nostra fonte. Nello spazio di pochi decenni vengono infatti creati altri 53 aristocratici e si formano patrimoni ugualmente importanti. Come indica il rapporto tra rendita e superficie desumibile della tabella 5, si tratta per giunta di beni di maggior valore. In molti casi, inoltre, i più grandi patrimoni fondiari di questo gruppo non esauriscono le risorse dei loro proprietari perché rinviano a ricchezze di natura mobiliare. Rispondendo a esigenze di rinnovamento avvertite dalle stesse *élites* cittadine e condivise dal sovrano, nell'Ottocento la logica dei processi di nobilitazione prescinde sempre più dall'esistenza di un rapporto organico con la 'patria nobile', svolge un ruolo di riconoscimento onorifico e apre la strada a un afflusso di uomini nuovi inimmaginabile nei secoli precedenti<sup>13</sup>. Negli albi d'oro della nobiltà si introducono così alcuni rappresentanti delle professioni e degli uffici, come i Cambray Digny, qualche uomo di cultura, come il giurista Giovanni Carmignani, professore all'Università di Pisa, e soprattutto numerosi esponenti della finanza, della manifattura e del commercio.

Una grande ricchezza accumulata nel secondo Settecento con la mercatura e la manifattura della seta e della carta permette ad esempio ai Magnani di costruire un immenso patrimonio fondiario, appropriandosi tra l'altro di buona parte dei beni dei marchesi Feroni (Pazzagli, 1999, 105). Il matrimonio di Luisa Scotto con il primogenito dei Corsini fa viceversa confluire in quello che è già il più grande patrimonio privato del Granducato i beni di una famiglia di mercanti di origine napoletana, attivi fra Pisa e Livorno. Nella stessa area operano altri mercanti, come i Bertolli e i Carega, che formano il loro patrimonio anche grazie agli acquisti di beni nazionali effettuati nel periodo francese (Bassetti, 1985, 501). Già alla fine del Settecento, approfittando del dissesto dei Riccardi, i Bertolli avevano del resto comprato la grande fattoria di Terrafino presso Empoli (Biagioli, 1998, 15). Altri mercanti del litorale pisano-livornese sono i Bartolommei, i Malenchini, i Sansoni, i Castelli, i Chiesa, i Papanti, i Ronno e i Cipriani. Riconosciuti come antica famiglia ghibellina di Firenze (ASF-6, 78, 90), questi ultimi avevano accumulato grandi ricchezze a Trinidad e in Corsica, a quanto si diceva anche con l'esercizio di attività corsare. L'acquisto di un palazzo sui Lungarni di Pisa e la nobilitazione cancellano il ricordo della non lontana attività di capimastri che aveva fatto le fortune dei Toscanelli (Biagioli, 1998, 31). Il periodo napoleonico sembra decisivo anche per

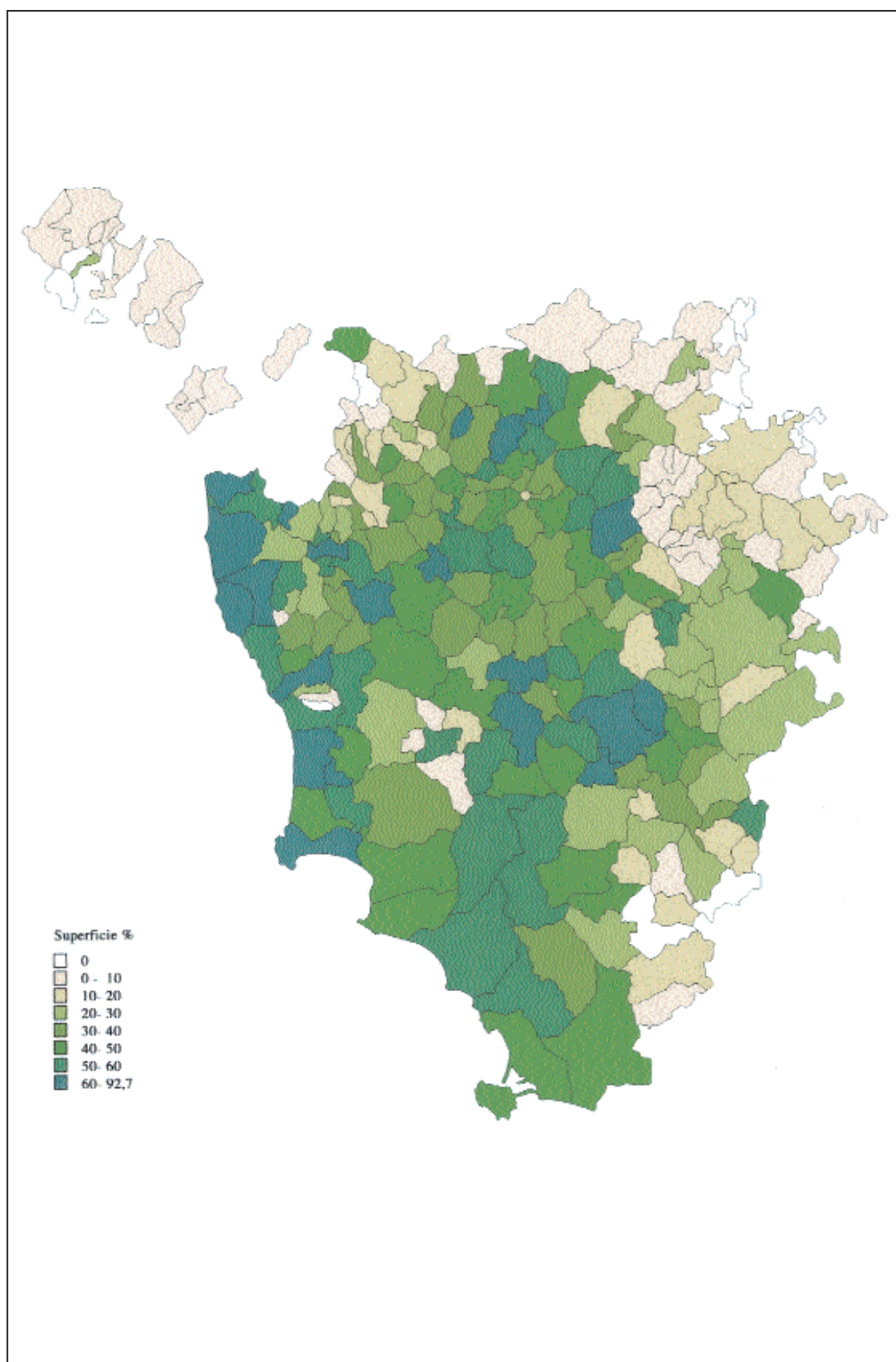
l'ascesa di uomini della finanza e del prestito come Vincenzo Danty e suo figlio Enrico, arricchitisi tra l'altro con il commercio dei grani. Anche nel loro caso la formazione del patrimonio è connessa con la crisi di una grande famiglia aristocratica, un ramo dei Guadagni (Bertini, 1989, 195-196).

Alcuni di loro si trasferiscono a Firenze, dove già operano personaggi quali il 'setaiolo' Filippo Matteoni e il banchiere Michele Giuntini (Bertini, 1994). Come i Danty, sono esempi tipici di uomini venuti dal nulla, la cui forza economica è la chiave d'accesso a una nobilitazione ottenuta a costo di quello che Luigi Passerini definì un «pasticcio genealogico» (ASF-7, 2664, 3450). I soli senesi del gruppo sono i fratelli Griccioli, mercanti di seta e lana che nella prima metà del Settecento «avevano gualchiera» a Colle (ASF-6, 86, 88; ASF-7, 2737); tra Pistoia e Livorno risiedono invece i Vivarelli Colonna, ben noti in Toscana per le loro attività nel campo della lavorazione del ferro. Va infine da sé che nella geografia di questo segmento della possidenza toscana non poteva mancare la città di Prato, con imprenditori quali i Mazzoni, i Martini e gli Zarrini<sup>14</sup>.

Se si passa ad esaminare la grande proprietà non nobile, non si può non rilevare come i titolari degli 89 patrimoni segnalati nella tabella 4 siano in gran parte assimilabili ai 'nuovi nobili'. Molti di essi sono infatti uomini d'affari, anche in questo caso attivi prevalentemente a Livorno. Non per niente troviamo fra loro un nutrito drappello di membri influenti della 'nazione ebraica' – da Attias a Bacry, da Franchetti a Mortera Levi, da Tedeschi a Uzielli – nonché banchieri e mercanti come Castelli, Dupouy, Gamba, Taddei, Tommasi e Tobler. Nella capitale agiscono invece uomini del negozio e della finanza quali Buccellato, Carovana, Martini Bernardi, Morelli e Orsi, il commerciante di grano Alessandro Corsi, i locandieri Schneiderff, i mercanti di paglia Francesco Papini e Pasquale Benini e manifattori lanieri come i Fossi. Anche in questo gruppo compare una sola famiglia senese, quella dei Pozzesi, potenti titolari dell'appalto delle poste. Molti altri sono tuttavia possidenti, per lo più locali, con una forte presenza di proprietà della Maremma e della montagna, collegate spesso tra loro nel contesto dell'allevamento transumante: Carchidio a Talamone, Expecoy e Palanca a Orbetello, Ghio a Scansano, Giuggioli e Stefanopoli a Grosseto, Moris a Massa Marittima, Biozzi a Bagno di Romagna, Landucci a Pieve S. Stefano. Ad essi, peraltro, andrebbero aggiunti anche 'nuovi nobili' come i Collacchioni di S. Sepolcro, che possiedono a Pieve S. Stefano, a Manciano e a Orbetello, Stefano Cherici, i cui beni pure spaziano dall'arco appenninico alla Maremma, e Filippo Bonaccorsi di Tredozio, nobilitato nel 1829 in concomitanza con il matrimonio della figlia Anna con Bettino Ricasoli.

La crescente permeabilità del ceto nobile alle forze nuove dell'economia e della finanza è chiarita appunto dalle politiche matrimoniali, che segnalano come anche la Toscana stia lentamente entrando nel 'secolo della borghesia'. Per questa via, nel corso del tempo, i Magnani si imparentano con i marchesi Gerini, i Mozzi, i Guicciardini e gli Strozzi Alamanni; i Giuntini con i Velluti Zati, i Gherardesca, gli Strozzi, gli Alessandri e i Corsini; i Toscanelli con i Peruzzi e gli Altoviti Avila; gli Schneiderff con i Garzoni Venturi e i Niccolini; i Pozzesi con i Bianchi Bandinelli e gli Ugurgeri. I figli di Pietro Cesare Papanti, che per ottenere la nobilitazione aveva dovuto superare forti perplessità perché in odore di

Carta 1. *Grande proprietà (rendita  $\geq 10.000$  lt): superficie %*





usura (ASF-6, 78 ins. 9), sposano infine rampolli degli Agostini Della Seta, dei Capponi, dei Ridolfi e dei Dal Borgo.

È di fondamentale importanza, a questo punto, distribuire la grande proprietà sul territorio del Granducato. La carta 1<sup>15</sup> raffigura l'incidenza percentuale della superficie posseduta dai 529 patrimoni da noi individuati in ciascuna comunità. La prima considerazione evidente che se ne trae è in negativo e riguarda l'assenza della grande proprietà, o quanto meno una sua presenza assai ridotta, sull'arco montano: un dato certo atteso, vista la scarsa attrattiva esercitata dai terreni declivi, marginali e poco produttivi, che adesso è però misurabile e valutabile in un'ottica complessiva. La Lunigiana, l'Appennino pistoiese, la Romagna toscana e il Casentino tornano a disegnare nitidamente una curva ben nota, che si interrompe all'altezza della Val di Chiana per andare a chiudersi sulla montagna amiatina. Le eccezioni visibili in quest'area rimandano a una realtà complessa e pienamente comprensibile soltanto in una dimensione analitica. Nel Pistoiese spicca ad esempio la punta estrema di Cutigliano, dovuta alla presenza delle Regie Possessioni con 7.719 quadrati di boschi e sodi, che coprono il 41,5% del territorio; ad Anghiari quattro rami dei Barbolani Da Montauto, antichi signori della zona, possiedono il 31,2% della superficie di una comunità che pure è di vaste dimensioni; a Chiusi il peso della grande proprietà è in gran parte ascrivibile a possidenti senesi, ma fra questi una quota rilevante spetta a tre antiche e cospicue famiglie originarie di quello che un tempo era stato un importante centro urbano, i Della Ciaja, i Bonci Casuccini e gli Dei. Proprio sulla montagna amiatina, infine, ad alterare il dato di Arcidosso è sufficiente un solo grande proprietario senese, Donato di un altro ramo dei Della Ciaja, con ben 12.401 quadrati.

Al di fuori dell'area montana una scarsa presenza della grande proprietà si registra in un tratto delle Colline metallifere costituito dalle comunità di Castelnuovo Val di Cecina, Radicondoli e Montieri, che si direbbe quasi dimenticato dalla *élite* fondiaria<sup>16</sup>. Proprio al centro di quest'area, tuttavia, a far rientrare nella regola la comunità di Elci sono essenzialmente i possessi dei Bulgarini e dei Pannocchieschi: entrambe le famiglie sono originarie del luogo e Cosimo Pannocchieschi discende in linea diretta dai conti D'Elci, una delle poche casate feudali di origine precomunale della Toscana. Largamente attese sono infine le macchie chiare del Pietrasantino e del piano-colle pesciatino e pistoiese, ancor oggi zone classiche della piccola e media proprietà<sup>17</sup>.

La carta 1 offre comunque una immediata espressione visiva del predominio della grande proprietà. Oltre che nel latifondo maremmano, esso appare particolarmente saldo nei contadi delle tre grandi città storiche del Granducato – Firenze, Siena e Pisa – e delle loro classi di reggimento. Ma le dimensioni del fenomeno emergono ancor più compiutamente scomponendo il quadro d'insieme in base alla residenza dei proprietari. La tab. 6, dove questi sono distribuiti fra le sette città patrizie del Granducato, conferma in primo luogo la superiorità che secoli di storia conferiscono a Firenze, la 'Dominante'. 225 patrimoni fiorentini detengono infatti il 12,9% della superficie e il 15,1% della rendita del Granducato, pari rispettivamente al 37,8% e al 48,1% della ricchezza dell'*élite* fondiaria; e queste cifre salirebbero ancora se attribuissero alla capitale anche i beni della Corona, che abbiamo considerato a parte.

Della superiorità di Firenze dà una ulteriore conferma il grafico 1: tra i 42 patrimoni

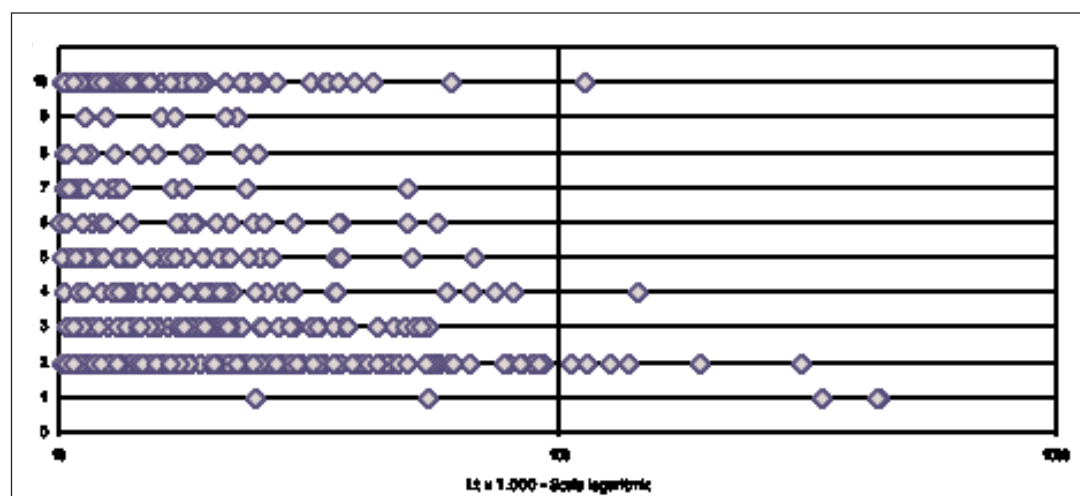
Tab. 6. *Grandi patrimoni per residenza (rendita ≥ 10.000 lt)*

|                | N.  | Superficie  |        |                | Rendita      |            |                |       |           |
|----------------|-----|-------------|--------|----------------|--------------|------------|----------------|-------|-----------|
|                |     | Quadrati    | %      | % Grand. Media | Lire toscane | %          | % Grand. Media |       |           |
| Amm. R.        | 5   | 165.667,8   | 7,94   | 2,71           | 33.133,6     | 1.292.717  | 9,30           | 2,92  | 258.543,4 |
| Firenze        | 225 | 787.421,4   | 37,76  | 12,86          | 3.499,7      | 6.690.949  | 48,17          | 15,13 | 29.737,6  |
| <i>Tot. Fi</i> | 230 | 953.089,2   | 45,70  | 15,57          | 4.143,9      | 7.983.666  | 57,47          | 18,05 | 34.711,6  |
| Siena          | 73  | 499.272,7   | 23,94  | 8,16           | 6.839,4      | 1.521.108  | 10,95          | 3,44  | 20.837,1  |
| Pisa           | 42  | 137.225,4   | 6,58   | 2,24           | 3.267,3      | 1.106.021  | 7,96           | 2,50  | 26.333,8  |
| Livorno        | 42  | 49.309,1    | 2,36   | 0,81           | 1.174,0      | 766.474    | 5,52           | 1,73  | 18.249,4  |
| Pistoia        | 20  | 32.246,9    | 1,55   | 0,53           | 1.612,3      | 456.289    | 3,28           | 1,03  | 22.814,5  |
| Arezzo         | 18  | 31.772,2    | 1,52   | 0,52           | 1.765,1      | 270.351    | 1,95           | 0,61  | 15.019,5  |
| Cortona        | 14  | 22.000,3    | 1,06   | 0,36           | 1.571,5      | 204.847    | 1,47           | 0,46  | 14.631,9  |
| Volterra       | 6   | 48.049,4    | 2,30   | 0,78           | 8.008,2      | 100.746    | 0,73           | 0,23  | 16.791,0  |
| Altri          | 84  | 312.566,0   | 14,99  | 5,11           | 3.721,0      | 1.481.509  | 10,67          | 3,35  | 17.637,0  |
| Totale         | 529 | 2.085.531,2 | 100,00 | 34,08          | 3.942,4      | 13.891.011 | 100,00         | 31,41 | 26.259,0  |

con una rendita superiore alle 50.000 lire elencati nell'appendice A, i fiorentini sono 24 (28 con le Amministrazioni regie) contro 5 pisani, 3 senesi, 2 livornesi e 2 pistoiesi<sup>18</sup>. I patrimoni privati sopra le 100.000 lire di rendita sono 7 e tra questi un solo pisano, il conte Gio. Francesco Mastiani Brunacci, interrompe il monopolio fiorentino<sup>19</sup>. Se ai dati relativi a Firenze e alla Corona si sommano quelli riguardanti Siena, Pisa e anche Livorno, che è il centro più dinamico nella formazione della ricchezza dopo la capitale, si nota che ai 387 proprietari di queste quattro città spetta l'82% della rendita dell'intero gruppo.

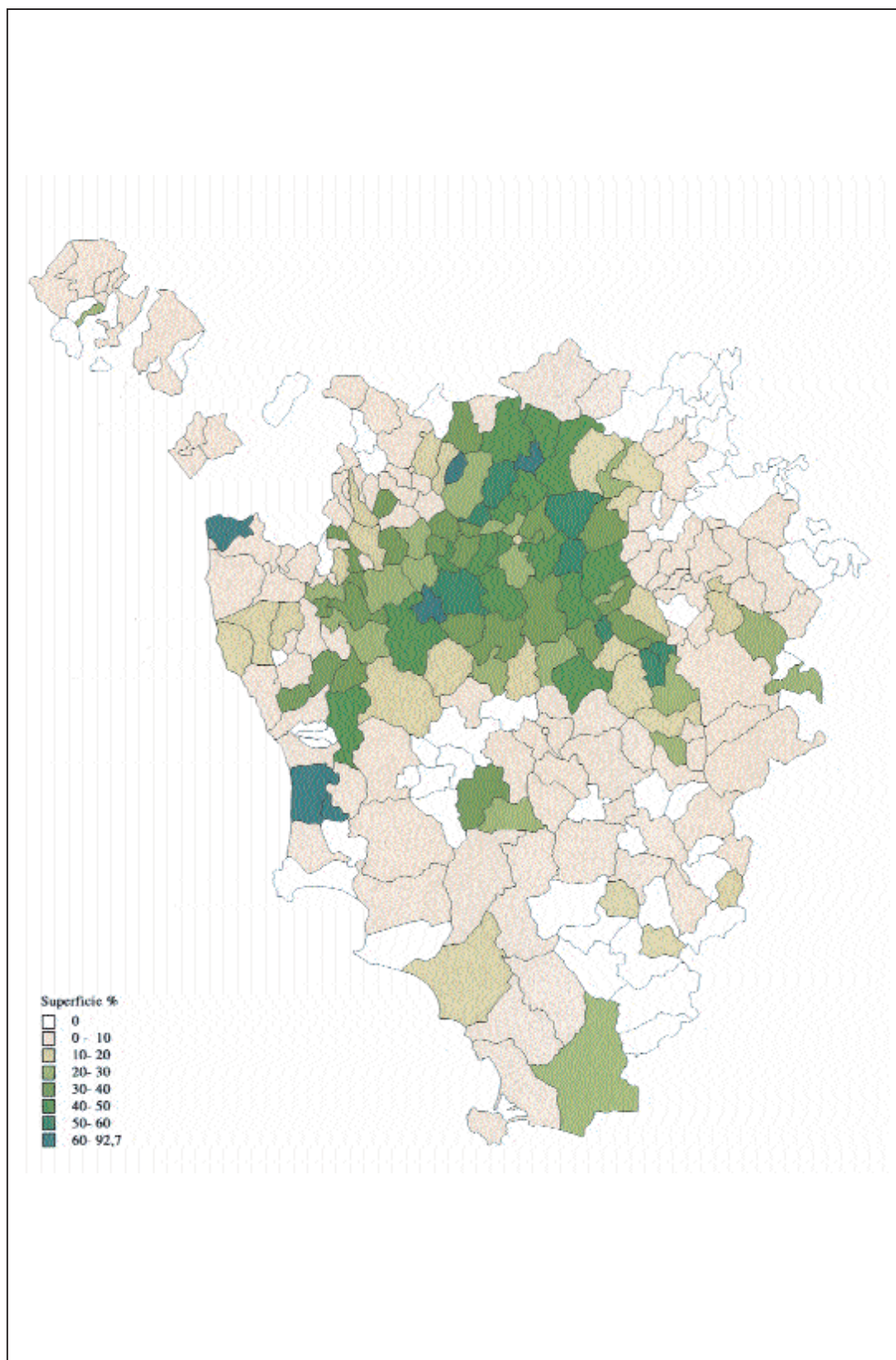
Quello che resta è di pertinenza di alcuni possidenti delle altre città nobili e della

Graf. 1. *Grandi patrimoni per rendita e residenza (rendita ≥ 10.000 lt)*

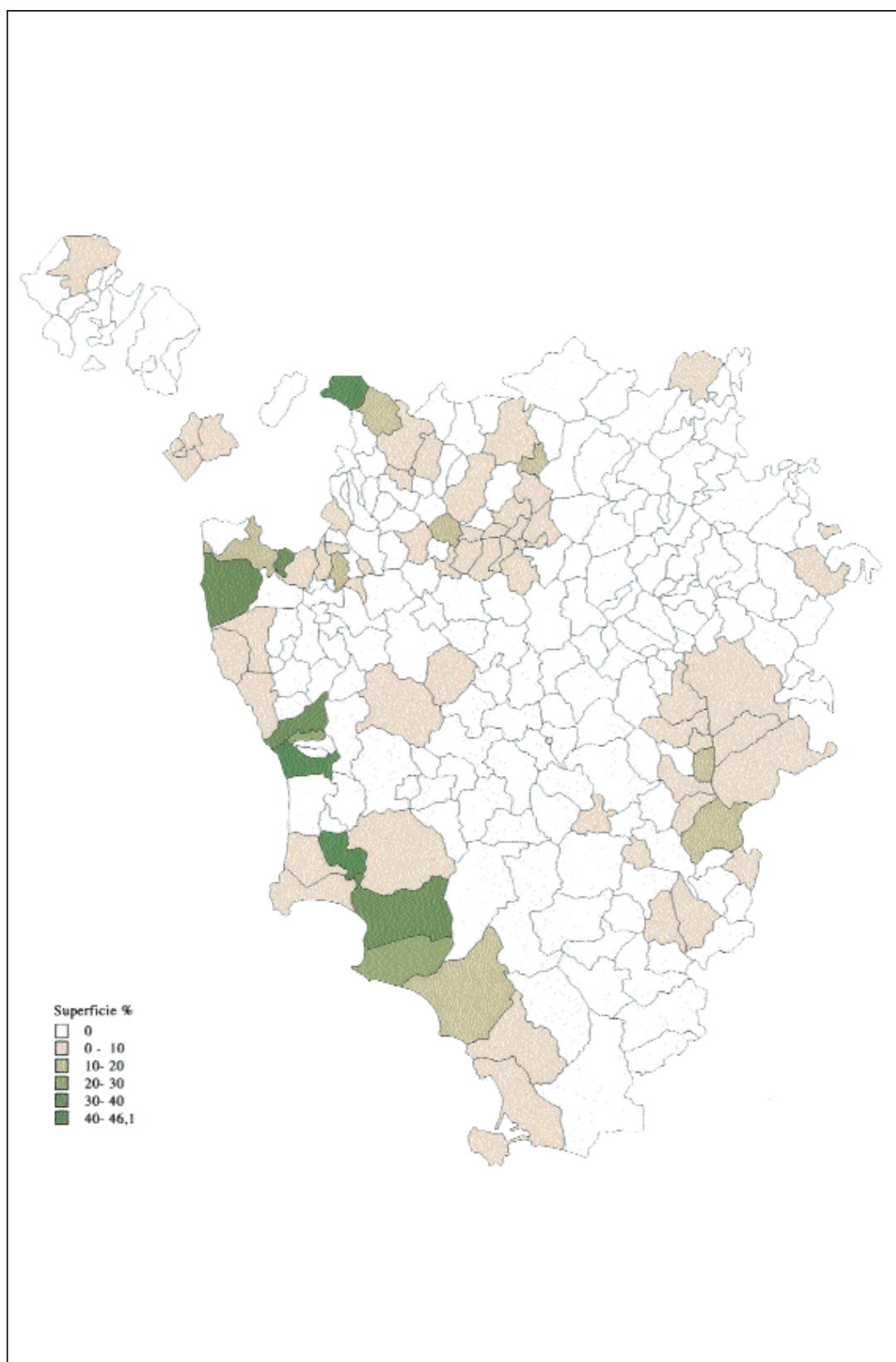


Legenda: 1. Amm. Regie 2. Firenze 3. Siena 4. Pisa 5. Livorno  
6. Pistoia 7. Arezzo 8. Cortona 9. Volterra 10. Altri

Carta 2. Grandi proprietari fiorentini (rendita  $\geq 10.000$  lt): superficie %



Carta 3. Grandi proprietà granducali (rendita  $\geq 10.000$  lt): superficie %



provincia. Il numero dei primi è assai ridotto perché le *élites* urbane alle quali appartengono si attestano di norma su rendite inferiori alle 10.000 lire: una soglia, questa, che anche un patriziato prestigioso e radicato nel suo territorio storico come quello volterrano supera solo in sei casi. I secondi appartengono in parte ai centri minori e in parte a una possidenza territoriale poco conosciuta, ma di entità pur sempre non trascurabile. Tra i membri di quest'ultima ritroviamo i proprietari della montagna e della Maremma che abbiamo già ricordato e un piccolo gruppo di notabili di provincia come i Corsi di Anghiari, i Gioli e gli Orsini di Cascina, i Giuli di Lorenzana, i Bianciardi e i Landi di Castellina, i Del Vivo di Empoli e gli Stefanelli di Pontedera.

Tornando alle *élites* fondiari delle grandi città, è interessante in primo luogo richiamare l'attenzione sullo sfondo della carta 2, che denota una sorta di 'dono dell'ubiquità' dei grandi proprietari fiorentini, presenti in ben 193 comunità su 242. Al tempo stesso, tuttavia, la carta mostra la particolare forza della loro presa sul territorio del vecchio contado fiorentino. Le macchie più chiare intorno a Firenze e a Prato si spiegano con la concorrenza dei medi proprietari appartenenti ai ceti urbani dei negozi e delle professioni, ma questa viene meno a misura che ci si allontana dalle città verso il Mugello, la Val di Sieve, la Val di Pesa e la Val d'Elsa. Il secolare processo di appropriazione delle aree del distretto si disegna come per cerchi concentrici, per estendersi poi lungo le direttrici segnate dall'Arno e dal suo bacino. La penetrazione dei fiorentini rimane consistente fino all'altezza di Palaia e Peccioli per degradare ad ovest verso la costa, dove si scontra con la presenza della grande proprietà pisana e livornese<sup>20</sup>. Quest'ultima è come accerchiata dai possidenti della capitale, ma se a sud le chiazze scure di Gherardesca e Sassetta riflettono realtà feudali più o meno antiche, a Castellina Marittima, Chianni, Laiatico e Montecatini Val di Cecina la presenza dei fiorentini è in gran parte recente e si deve a proprietari da poco residenti nella capitale, come il capitano Baciocchi, il banchiere Buccellato e il principe Poniatowski. A nord di Pisa, infine, l'anomalia della comunità di Vecchiano si spiega con l'ingombrante presenza del principe Borghese Aldobrandini: si tratta della grande tenuta di Migliarino, ereditata alla fine del Settecento dal ramo fiorentino dei Salviati.

La carta 3 costituisce una sorta di ideale completamento del quadro della grande proprietà fiorentina e del peso della capitale. Della comunità di Cutigliano, dove le R. Possessioni occupano oltre il 40% del territorio, abbiamo già detto. La concentrazione dei beni della Corona lungo il litorale è dovuta alle grandi tenute di Coltano e S. Rossore, nelle comunità di Pisa e Bagni S. Giuliano<sup>21</sup>, e più a sud alla tenuta del Fitto di Cecina e alla massiccia presenza della Magona del ferro. All'altezza delle comunità di Suvereto, Gavorrano e Castiglion della Pescaia la carta ricalca inoltre, come abbiamo anticipato, i confini del Principato di Piombino, da poco annesso al Granducato. Ben visibile, all'estremità orientale della Toscana, è infine il patrimonio dell'Amministrazione economico-idraulica della Val di Chiana. Nella carta 4 abbiamo raffigurato insieme la grande proprietà pisana e livornese perché si tratta di realtà in molti casi collegate, specie per quanto riguarda le acquisizioni patrimoniali più recenti: se si prescinde da pochi antichi casati pisani, a unirle sono sia una ricchezza costruita sulla finanza e sul commercio, a volte sul mare,

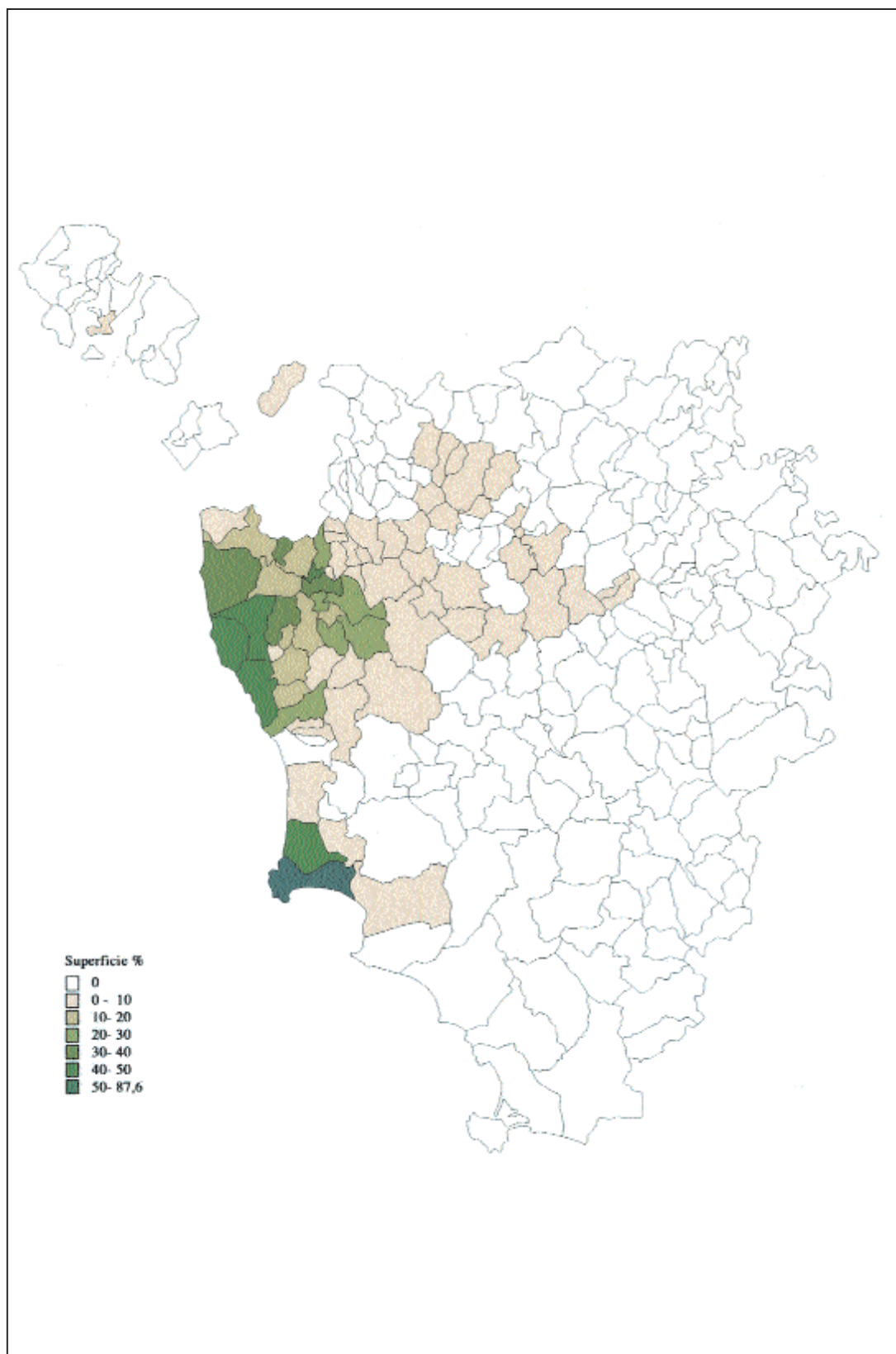


sia anche – come già si è accennato – un’effettiva compresenza nelle due città. Ancora nell’Ottocento si nota chiaramente come l’attrazione del mare avesse frenato e continuasse a limitare gli investimenti fondiari, rendendo il processo di appropriazione del contado da parte delle *élites* della costa ben più modesto di quello di Firenze e di Siena. Ciò non toglie che la loro presenza appaia assai consistente in alcuni tratti del litorale tirrenico tra Pisa e Piombino. In quest’ultima comunità esse sfiorano il 90% della superficie con le grandi tenute del conte Lelio Franceschi di Pisa, del còrso-livornese Matteo Cipriani e di Giovanni Desideri, erede di un’antica famiglia di Populonia nobilitata a Volterra e trasferitasi a Pisa proprio in questi anni. Per rimanere alle comunità con le percentuali più alte, è inoltre degna di nota la presenza dei pisani Alliata a Campiglia; dei livornesi Bartolommei, Carega, Despotti Mospignotti e Tobler a Collesalvetti; del livornese Gaetano Lami e del conte Mastiani Brunacci di Pisa a Rosignano; del livornese Abudarham a Calcinai. Se ora poniamo attenzione alla carta 5, che si riferisce alla grande proprietà senese, ciò che più colpisce è il carattere insieme intenso e circoscritto della sua presenza: una sorta di ‘riserva di caccia’ della nobiltà cittadina, corrispondente ai confini dell’antica repubblica e in particolare della cosiddetta Provincia superiore, chiusa alle *élites* delle altre città. Gli stessi fiorentini vi sono entrati solo episodicamente o perché tra essi è compreso un ramo dei Pannocchieschi D’Elci che da tempo si è trasferito a Firenze, o perché il marchese Feroni ha acquisito importanti beni nel Senese grazie alla politica matrimoniale della sua famiglia. Oltrepassata la città e le sue Masse, il predominio della grande proprietà aristocratica senese è particolarmente saldo nelle Crete, in Val d’Orcia e in alcune aree della montagna amiatina e della Chiana, fino a oltrepassare il 70% della superficie nelle più popolate terre della Montagnola. Per converso le fuoruscite dei senesi verso nord sono rare e occasionali, come nel caso limite della remota Lunigiana, dove compaiono grazie ai beni ottenuti per linea femminile da Corradino e Rolando Chigi in seguito all’estinzione dei conti Benedetti. È se mai più significativo che il ceto dominante di questa città appaia poco presente nelle aree dell’odierna provincia senese estranee alla vecchia repubblica: la Val d’Elsa, l’alto Chianti – che pure era già amministrativamente legato a Siena e assunse proprio in questi anni il nome di Chianti senese – e il territorio della città nobile di Montepulciano, storico avamposto dello Stato fiorentino<sup>22</sup>.

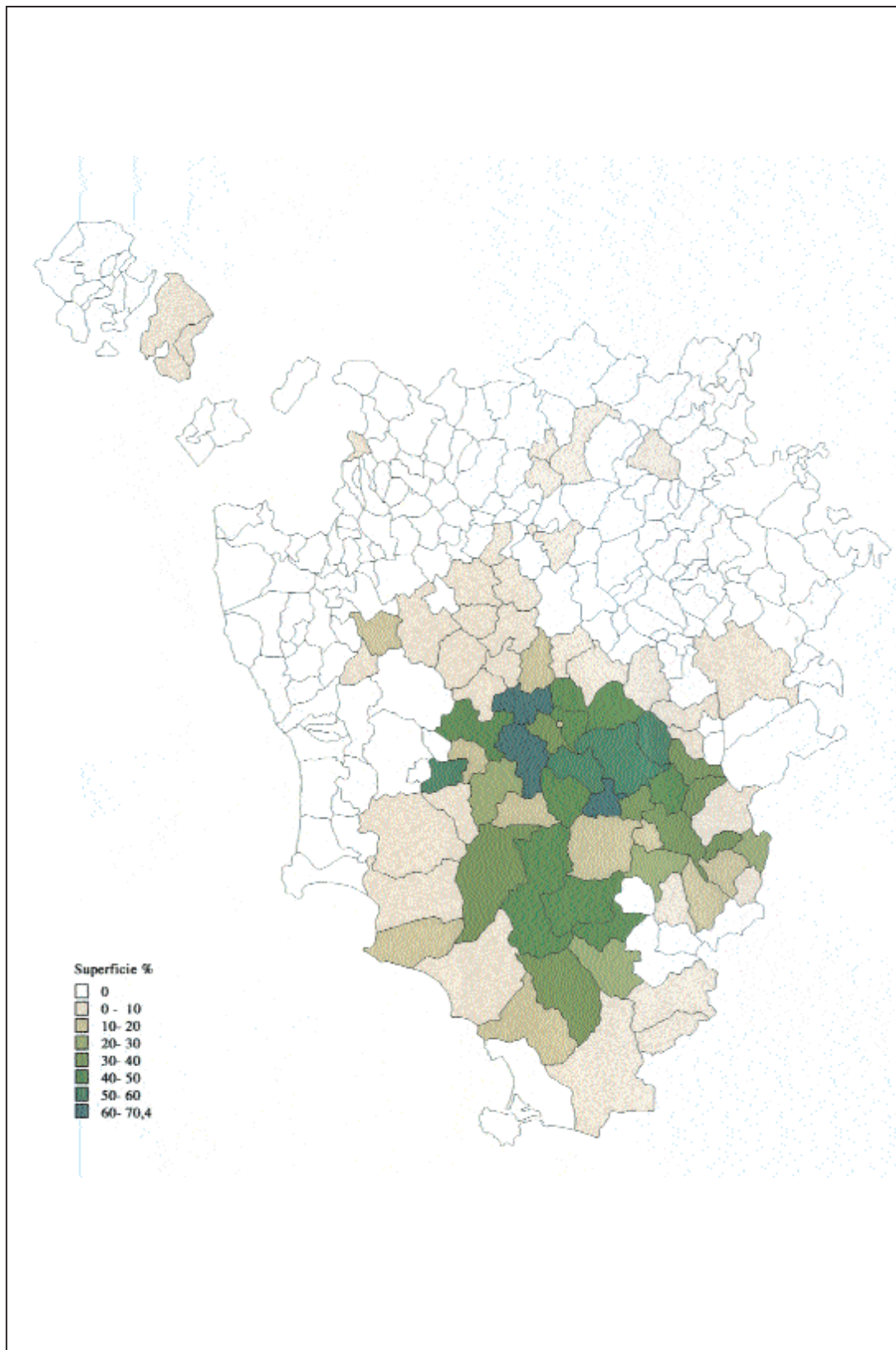
Per concludere queste considerazioni sulla grande proprietà è infine possibile integrare i dati quantitativi con alcune indicazioni di carattere generale sulla qualità dei beni da essa posseduti. Anticipiamo qui i primi risultati di una ricerca in corso, della quale l’*Indice dei possidenti* costituisce il punto di partenza ma che viene condotta direttamente sui campioni del catasto leopoldino e si riferisce a quasi 800.000 quadrati, cioè 235.000 ettari, distribuiti in 76 comunità del piano-colle mezzadrile delle odierne province di Firenze e di Siena.

La tabella 7 contiene i dati relativi ai principali edifici rurali da noi individuati interpretando e integrando con altre fonti di diversa natura la documentazione catastale, che com’è noto fornisce soltanto indicazioni indirette sugli aspetti economico-aziendali. Tali dati sono interessanti anche per i valori assoluti, giacché finora non esisteva alcun riscontro dell’unica stima complessiva, effettuata negli anni Trenta

Carta 4. *Grandi proprietari pisani e livornesi (rendita  $\geq 10.000$  lt): superficie %*



Carta 5. *Grandi proprietari senesi (rendita  $\geq 10.000$  lt): superficie %*



Tab. 7. *Tipologie di edifici rurali delle province di Firenze e Siena*

|                       | Firenze |       |      | Siena  |       |      | Totale |        |      |
|-----------------------|---------|-------|------|--------|-------|------|--------|--------|------|
|                       | Totale  | GP    | GP % | Totale | GP    | GP % | Totale | GP     | GP % |
| <i>Case coloniche</i> | 14.750  | 6.984 | 47,4 | 7.150  | 3.053 | 42,7 | 21.900 | 10.037 | 45,8 |
| <i>Case padronali</i> | 1.389   | 641   | 46,2 | 483    | 251   | 52,0 | 1.872  | 892    | 47,7 |
| <i>Fattorie</i>       | 437     | 337   | 77,1 | 264    | 193   | 73,1 | 701    | 530    | 75,6 |
| <i>Mulini</i>         | 513     | 214   | 41,7 | 297    | 84    | 28,3 | 810    | 298    | 36,8 |

GP = Grande proprietà (rendita  $\geq$  10.000 lt)

dell'Ottocento da Vincenzo Salvagnoli: se li proiettassimo sull'intera Toscana mezzadrile, potremmo supporre che vi fossero 40.000 case coloniche e 1.400 fattorie, di cui rispettivamente 18.000 e 1.100 appartenenti alla grande proprietà. Benché si tratti per adesso di semplici congetture, è significativo che queste ipotesi non contraddicano nella sostanza quelle di Salvagnoli (1934, 37-38), che parlava di 50.000 poderi e di un migliaio di fattorie<sup>23</sup>. Ma ciò che più ci preme sottolineare, relativamente alle aree fiorentina e senese, è che 327 patrimoni detengono quasi la metà delle unità poderali. E se la percentuale delle case padronali si mantiene su valori analoghi perché una quota rilevante di tali beni appartiene alla possidenza borghese e cittadina, tre fattorie su quattro sono nelle mani della grande proprietà<sup>24</sup>. Quest'ultima possiede cioè le aziende più strutturate e più forti, che spesso costituiscono i gangli storici dell'organizzazione del territorio e del popolamento: la gran parte delle fattorie sorge infatti sulle strutture o sui siti degli antichi castelli, che fin dal Medioevo segnano il paesaggio della regione, e ne scandisce il profilo con edifici di un pregio architettonico spesso straordinario. Rilevante è anche il dato dei mulini da grano, luoghi nevralgici di un'attività essenziale per la vita della popolazione, anche se proprio la delicatezza di tale attività rendeva i grandi proprietari restii a gestirli in prima persona.

Nell'area qui considerata della provincia senese il censimento della popolazione del 1841 registra ad esempio 7.911 nuclei familiari il cui capofamiglia è indicato come colono o con altre dizioni equivalenti, per un totale di 67.671 persone su 163.209 e un'ampiezza media delle famiglie mezzadrili di 8,6 individui. Ciò significa che più di 26.000 persone vivono e lavorano in poderi appartenenti alla grande proprietà. Considerando che nell'area fiorentina l'ampiezza media delle famiglie coloniche è più bassa ed estendendo questa procedura all'intera Toscana mezzadrile, potremmo stimare in qualcosa come 150.000 persone – pari al 12% della popolazione delle aree rurali del Granducato – coloro che dipendono direttamente dai 58 enti e dalle circa 500 famiglie che compongono la grande proprietà. Si tratta com'è noto di un rapporto di dipendenza che non è soltanto economico, ma configura un sistema di relazioni di tipo paternalistico, sul quale si fonda un controllo sociale estremamente saldo e capillare della società rurale da parte delle *élites* cittadine.

4. Allo stato attuale delle conoscenze e della nostra stessa ricerca è molto più difficile affrontare il tema, peraltro essenziale, di quella che possiamo definire come

media proprietà. Sappiamo ben poco, ad esempio, dei 2.369 patrimoni che si collocano nella fascia di rendita tra le 2.000 e le 5.000 lire. È uno strato abbastanza esiguo (l'1,8% del totale), che pure possiede una superficie e una rendita tutt'altro che trascurabili: rispettivamente 909.545 quadrati e 7.208.123 lire. A differenza della grande proprietà, i possidenti cittadini ne costituiscono una parte minoritaria, anche se consistente, e i loro beni sono concentrati principalmente nei centri urbani. Per il resto siamo invece in presenza di proprietari residenti nelle città minori e nei borghi, il cui reddito è costituito in parte dalla rendita fondiaria, ma in parte anche dai proventi di attività professionali e commerciali, e in parte è connesso al ruolo nevralgico da essi svolto nel sistema degli uffici. In attesa di studi più sistematici, alcuni approfondimenti locali consentono intanto di accennare alla composizione di questa borghesia territoriale, che risulta costituita da notai, avvocati, medici, preposti e mercanti. Da essa, che per la sua fisionomia fondiaria appare come un naturale alleato della grande possidenza cittadina, provengono quei quadri intermedi della politica e dell'amministrazione che acquisiranno un rilievo crescente nella vita pubblica dell'Italia liberale.

Spostiamoci infine all'estremo opposto della gerarchia della proprietà fondiaria e puntiamo l'obiettivo sui patrimoni meno consistenti. Per definire questa piccola proprietà in modo non del tutto arbitrario, anche se pur sempre convenzionale, abbiamo preso in considerazione le unità patrimoniali la cui rendita era inferiore alle 150 lire: questa cifra fu infatti individuata nel 1848 come il requisito di censo necessario per accedere all'elettorato politico, dopo che l'ipotesi di fissarne la soglia a 300 lire era stata abbandonata perché gli aventi diritto al voto sarebbero risultati troppo pochi<sup>25</sup>. Si tratta di 97.931 patrimoni pari a 100.628 ditte, cui fa capo una superficie complessiva di 630.460 quadrati e una rendita di 3.834.254 lire. Come in ogni piramide che si rispetti, in questo caso il 73,3% dei proprietari si ripartisce il 10,3% della superficie e l'8,7% della rendita, con valori medi di 6,4 quadrati e 39,2 lire.

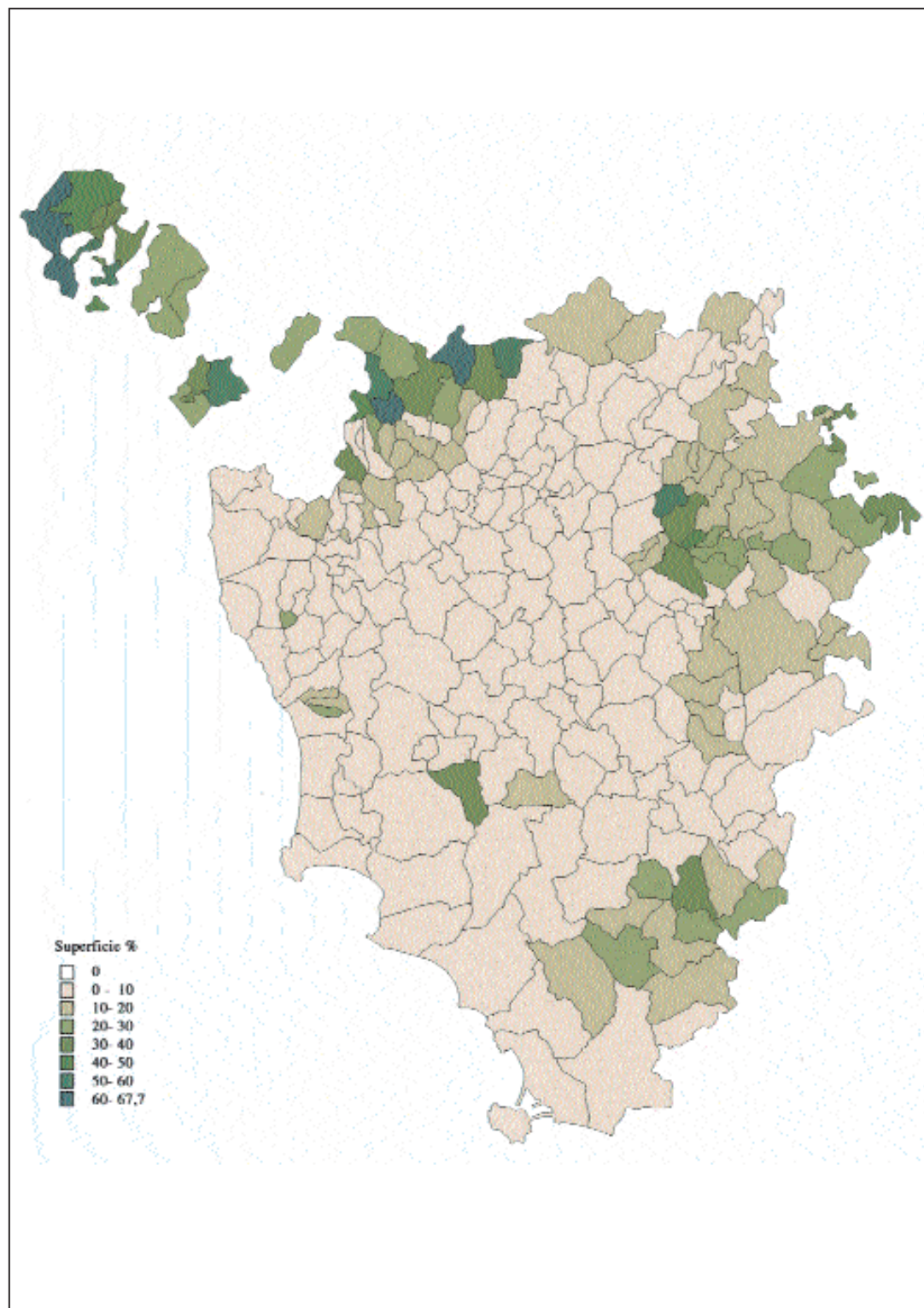
La carta 6, relativa a questi patrimoni, registra la presenza 'fisiologica' in tutto il Granducato di una piccola proprietà composta principalmente da artigiani e 'operanti', che possiedono la casa, talvolta la bottega, sovente con annesse prese di terra per lo più ortiva. La tabella 8, nella quale abbiamo suddiviso per fasce i patrimoni di questo gruppo in base alla loro estensione, consente di apprezzare quanto fosse rilevante il peso degli edifici nel contesto della piccola proprietà: un rapporto medio tra rendita e superficie di 387,1 lire per quadrato, a fronte delle 7,2 relative all'in-

Tab. 8. *Piccola proprietà (rendita <150 lt)*

| Estensione (q <sub>e</sub> ) | Patrimoni | Superficie | Sup. media | Rendita      | Rend. media | Rend./Sup. |
|------------------------------|-----------|------------|------------|--------------|-------------|------------|
| - 0,1                        | 27.356    | 770,58     | 0,02       | 899.469,27   | 32,88       | 1.317,14   |
| 0,1 – 1                      | 16.899    | 8.154,88   | 0,48       | 390.564,84   | 23,11       | 79,58      |
| 1 – 3                        | 17.739    | 33.139,67  | 1,87       | 549.759,29   | 30,99       | 17,48      |
| 3 – 10                       | 19.611    | 111.316,80 | 5,68       | 868.321,25   | 44,28       | 8,49       |
| 10 +                         | 16.326    | 477.078,32 | 29,22      | 1.126.139,09 | 68,98       | 2,36       |
| Totale                       | 97.931    | 630.460,25 | 6,44       | 3.834.253,74 | 39,15       | 387,06     |



Carta 6. *Piccola proprietà (rendita < 150 lt): superficie %*



sieme della proprietà fondiaria del Granducato, non lascia dubbi al riguardo. Le prime due righe della tabella 8 permettono inoltre di stimare in 44.255, pari al 45,2% del totale, il numero dei patrimoni costituiti quasi esclusivamente da fabbricati: in due terzi dei casi la loro superficie non supera infatti i 340,6 mq, in un terzo i 3.406 mq. Una porzione consistente di essi è naturalmente cittadina: nelle sole comunità di Firenze, Pistoia e Siena (il cui territorio coincide con il perimetro urbano) se ne trovano 2.124 con un'estensione inferiore a 0,1 quadrati e un rapporto rendita-superficie più che doppio, a riprova del più alto valore dei beni stabili delle maggiori città<sup>26</sup>.

Per quanto riguarda i patrimoni comprensivi anche o in prevalenza di terreni, ancora una volta occorreranno studi locali per chiarire le loro caratteristiche e la tipologia dei loro proprietari. È intanto possibile confermare, tuttavia, che nelle aree mezzadrili essi si concentrano per lo più nei borghi, mentre appare marginale e di scarso rilievo la presenza di coltivatori diretti, o meglio – come più spesso vengono qualificati nelle fonti – di 'agricoltori possidenti'. Nella provincia di Siena, ad esempio, il censimento del 1841 registra 1.152 famiglie così definite per un totale di 6.716 persone, pari al 4,1% dell'intera popolazione, quasi un quinto delle quali si addensa peraltro sul versante senese del Monte Amiata.

La carta 6 mostra chiaramente in quali aree la piccola proprietà superi la soglia, che abbiamo definito 'fisiologica', del 10% della superficie imponibile. La montagna amiatina costituisce per l'appunto il contrafforte meridionale dell'arco appenninico, nel quale com'è noto i piccoli possidenti occupano un ruolo significativo e talvolta qualificante. Le zone dove questi si concentrano disegnano una immagine quasi perfettamente speculare a quella della carta 1, relativa alla grande proprietà, smentendo così l'ipotesi che sussistessero territori di una certa ampiezza in cui i due fenomeni potessero coesistere.

Le comunità nelle quali la consistenza della piccola proprietà appare più rilevante possono essere raggruppate in quattro aree relativamente omogenee: l'Amiata con le sue propaggini; il Casentino e la Romagna toscana; la zona montana comprendente Vernio, Cantagallo e l'Appennino pistoiese, che sfuma nelle colline della Val di Nievole; le contrade che vanno dai rilievi della Versilia alle Alpi Apuane, sino alla Garfagnana e alla Lunigiana. Si tratta di comunità prevalentemente montane, sedi classiche di una piccola proprietà coltivatrice residente nei borghi e spesso non autosufficiente: i prodotti della terra non bastano infatti a sostenere le famiglie e debbono essere integrati con altre attività, dallo sfruttamento del bosco all'allevamento transumante. Ciò che inoltre distingue queste figure rurali da quelle delle aree piano-collinari appoderate è la frammentazione dei loro possessi. Nell'ambito di un'economia fondata sull'autoconsumo e in un contesto orografico disuguale, infatti, l'azienda è necessariamente suddivisa per linee altimetriche diverse, idonee alla coltivazione delle derrate di base: l'ulivo, la vite, il grano e il castagno.

5. Crediamo che queste prime approssimazioni siano sufficienti a mostrare non soltanto l'attendibilità dell'*Indice dei possidenti*, ma anche e soprattutto le sue potenzialità. A nostro avviso lo stesso quadro d'insieme delle articolazioni territoriali e delle principali tipologie della proprietà del Granducato di Toscana, che abbiamo

ricostruito in queste pagine, costituisce un passo avanti di notevole rilievo rispetto allo stato delle conoscenze. Va da sé che i risultati più significativi sono stati raggiunti là dove, come nel caso della grande proprietà, abbiamo potuto andare oltre le coordinate generali fornite dall'*Indice*, integrandone le informazioni con quelle tratte da numerose altre fonti a carattere quantitativo e qualitativo. Ciò che tuttavia ci preme sottolineare è che tratteggiare i primi lineamenti di una biografia collettiva dei grandi proprietari toscani è stato possibile perché questa fonte fornisce un sistematico quadro di riferimento relativo all'intero universo oggetto di studio. Ed è proprio la presenza di un quadro del genere che può guidare le fasi successive della ricerca, suggerendo il ricorso ad altre fonti, aprendo la strada all'individuazione di temi specifici, approfondimenti, campionature e alla formulazione di ipotesi interpretative.

Un vero salto di qualità in questi studi sarà peraltro possibile soltanto quando, oltre ai numeri, potremo usare anche i nomi dei possidenti del Granducato di Toscana, così come qui abbiamo fatto – sia pure in modo estremamente sintetico – per quanto riguarda la sola *élite* fondiaria. Abbiamo detto che l'indagine sulla struttura della proprietà di cui questo saggio illustra alcuni primi risultati è parte di un più vasto progetto di ricerca. Esso comprende la rilevazione integrale di altre grandi fonti, quali il censimento della popolazione del 1841 e i dati sulle nascite, i matrimoni, le morti e l'abbandono degli infanti degli anni intorno al censimento<sup>27</sup>. Una volta completato questo lavoro, una procedura di *linkage* nominativo consentirà di mettere in relazione, ad esempio, i dati sulla superficie e sulla rendita desunti dall'*Indice dei possidenti* con quelli sull'età, la professione e la famiglia dei proprietari tratti dal censimento. Quanto più numerose saranno le fonti che in tal modo si potranno utilizzare, tanto maggiore potrà risultare il 'valore aggiunto' dell'indagine.

Inutile dire che non si tratta di cose nuove. Ciò che può fare la differenza rispetto ad altre precedenti esperienze di ricerca, tuttavia, sono da un lato la ricchezza e la qualità della documentazione disponibile per la Toscana ottocentesca, dall'altro l'evoluzione delle tecnologie informatiche che consentono di elaborarle e di farne un uso incrociato. Quando nel 1979 Carlo Ginzburg e Carlo Poni (1979, 187) avanzarono la proposta di una ricerca nominativa volta a ricostruire «il reticolo di rapporti sociali in cui l'individuo è inserito», la dimensione microanalitica ne costituiva sì una precisa opzione di metodo che riservava alla storia quantitativa un ruolo subordinato, ma anche una scelta obbligata. Ripromettendosi di superare la distinzione di Lawrence Stone (1987, 49-50) tra ricerche qualitative limitate alle *élites* e studi a carattere quantitativo dedicati ad aggregati sociali più ampi, infatti, gli autori fissavano l'obiettivo di una «prosopografia dal basso» in una serie di *case studies* perché «un'indagine che sia insieme qualitativa e esaustiva potrà prendere in esame soltanto entità numericamente circoscritte». Che oggi come allora la ricerca storica rimanga in qualche misura condannata a perdere in estensione ciò che guadagna in profondità, e viceversa, è del tutto evidente. Almeno in alcuni casi, tuttavia, è ormai possibile ampliare considerevolmente l'ambito della ricerca senza che si debba per questo rinunciare a un approccio qualitativo. E, soprattutto, la distanza tra i due piani può essere drasticamente ridimensionata perché la loro giustapposizione può

essere sostituita da un rapporto organico stabilito al livello delle fonti e perciò suscettibile di tradursi in una sorta di circolo virtuoso.

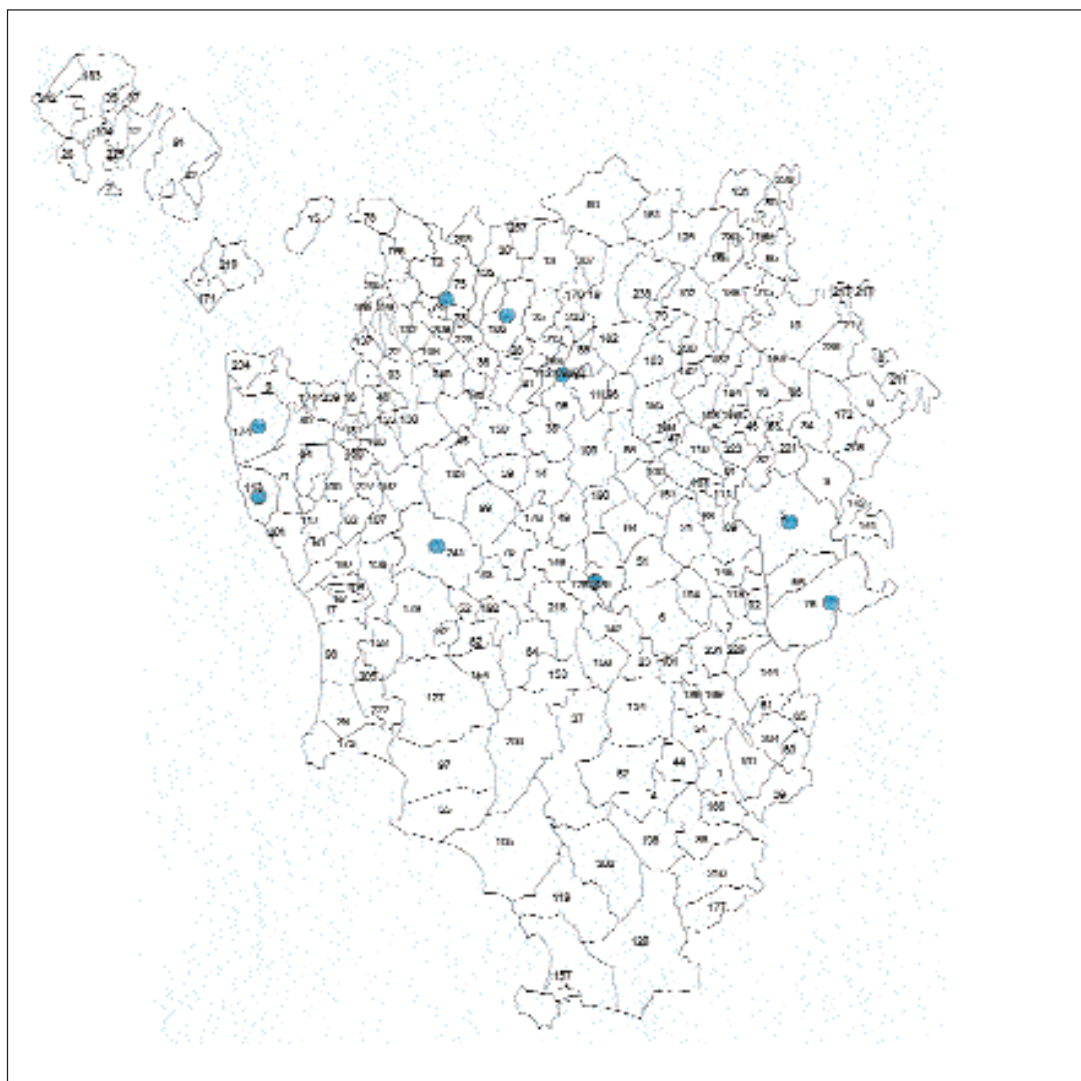
Pur variando di significato nel tempo e nello spazio con il mutare dei paradigmi storiografici, la contrapposizione tra strategie di ricerca antitetiche raffigurata da Emmanuel Le Roy Ladurie nella celebre immagine dei cercatori di tartufi e dei paracadutisti ha continuato invariabilmente a riprodursi anche a causa dei pesanti limiti oggettivi che hanno sempre condizionato le pratiche di ricerca dell'uno come dell'altro campo<sup>28</sup>. Oggi, però, infrangere tali limiti è divenuto molto più agevole. Le divisioni epistemologiche e di metodo che attraversano il campo della storia non verranno meno per questo, ma è possibile pensare che non vi saranno più soltanto studiosi che stanno «col grugno a terra, alla ricerca di un qualche fatto minuto e prezioso», e studiosi che scendono dalle nuvole «spaziando con lo sguardo sul panorama della campagna, ma stanno troppo in alto per coglierne con chiarezza i dettagli» (Stone, 1987, 8). O quanto meno che, se ci saranno, lo faranno soprattutto per scelta. Là dove le fonti lo consentono, infatti, le due strategie appaiono assai meno inconciliabili di quanto fossero in un passato non troppo lontano e all'orizzonte si profila la figura di uno storico 'satellitare', il cui sguardo può spaziare dalla visione d'insieme di un'intera regione ai caratteri individuali di ognuno dei suoi abitanti.

**Appendice A**  
**Proprietari con rendita  $\geq$  50.000 lt in ordine di rendita**

|    | Proprietario                                   | Superficie | Rendita | Com. |
|----|--|------------|---------|------|
| 1  | Ammin. Economico-Idraulica di Val Di Chiana    | 23.244,6   | 439.580 | 12   |
| 2  | Scrittoio I. R. Possessioni                    | 77.444,2   | 434.908 | 44   |
| 3  | Scrittoio I. R. Fabbriche                      | 1.332,8    | 338.699 | 62   |
| 4  | Corsini Tommaso                                | 81.924,1   | 308.086 | 49   |
| 5  | Spedale di S. Maria degli Innocenti            | 18.686,4   | 191.983 | 44   |
| 6  | Mastiani Brunacci Gio. Francesco               | 10.620,0   | 144.995 | 16   |
| 7  | Borghese Aldobrandini Francesco                | 17.985,3   | 138.062 | 19   |
| 8  | Rinuccini Pierfrancesco                        | 9.281,1    | 127.582 | 30   |
| 9  | Torrigiani Pietro                              | 12.519,0   | 114.283 | 21   |
| 10 | Monastero di Vallombrosa                       | 14.854,0   | 113.226 | 10   |
| 11 | Panciatichi Ximenes D'Aragona Ferdinando       | 13.940,0   | 105.953 | 22   |
| 12 | Orlandini Del Beccuto Ippolito                 | 11.188,9   | 93.686  | 15   |
| 13 | Della Gherardesca Guido Alberto                | 33.002,5   | 92.091  | 9    |
| 14 | Pucci Roberto                                  | 7.307,2    | 91.299  | 16   |
| 15 | Capponi Gino                                   | 5.281,4    | 88.153  | 18   |
| 16 | De Pazzi Gaetano                               | 8.234,3    | 85.222  | 17   |
| 17 | Tempi Luigi                                    | 9.713,8    | 84.038  | 19   |
| 18 | Mensa Arcivescovile di Pisa                    | 21.672,0   | 81.586  | 5    |
| 19 | Ginori Lisci Carlo Leopoldo                    | 13.557,1   | 79.679  | 15   |
| 20 | Martelli Niccolò                               | 4.941,2    | 78.118  | 20   |
| 21 | Franceschi Lelio                               | 20.479,8   | 74.777  | 10   |
| 22 | Della Longa Antonio                            | 2.958,5    | 67.653  | 11   |
| 23 | Bertolli Giovacchino                           | 3.466,5    | 67.155  | 8    |
| 24 | Albizzi Amerigo                                | 7.257,5    | 66.747  | 9    |
| 25 | Guicciardini Francesco                         | 8.175,2    | 61.472  | 14   |
| 26 | D'Este Ferdinando                              | 5.152,1    | 61.025  | 8    |
| 27 | Degli Alberti Leon Battista                    | 3.082,5    | 60.497  | 10   |
| 28 | Capponi Vincenzo Maria                         | 3.522,9    | 60.353  | 11   |
| 29 | Upezzinghi Iacopo                              | 4.952,9    | 59.692  | 9    |
| 30 | Altoviti Avila Luigi                           | 4.624,3    | 57.551  | 11   |
| 31 | Fabbroni Eufrosina                             | 3.354,3    | 57.482  | 9    |
| 32 | Bartolommei Ferdinando                         | 3.040,0    | 56.870  | 4    |
| 33 | Ricasoli Bettino                               | 9.029,4    | 56.321  | 7    |
| 34 | Garzoni Venturi Paolo Lodovico                 | 5.077,2    | 55.380  | 18   |
| 35 | Ricasoli Zanchini Pietro Leopoldo              | 7.697,5    | 55.170  | 13   |
| 36 | Ammin. Generale del Registro e Aziende Riunite | 48.350,2   | 54.809  | 11   |
| 37 | Saracini Marco Antonio                         | 14.729,7   | 54.549  | 13   |
| 38 | Scotto Luisa                                   | 4.571,1    | 53.976  | 9    |
| 39 | Sergardi Marcello                              | 27.187,6   | 52.848  | 12   |
| 40 | Piccolomini Clementini Emilio                  | 21.904,9   | 51.682  | 17   |
| 41 | Bartolommei Paolo                              | 2.832,7    | 50.937  | 2    |
| 42 | Rospigliosi Giulio Cesare                      | 2.676,5    | 50.062  | 5    |



**Appendice B**  
**Carta delle comunità di terraferma del Granducato di Toscana<sup>29</sup>**



|    |                       |    |                   |    |                           |
|----|-----------------------|----|-------------------|----|---------------------------|
| 1  | Abbadia S. Salvatore  | 19 | Borgo San Lorenzo | 37 | Casale                    |
| 2  | Albiano               | 20 | Brozzi            | 38 | San Casciano              |
| 3  | Anghiari              | 21 | Bucine            | 39 | San Casciano dei Bagni    |
| 4  | Arcidosso             | 22 | Borgo a Buggiano  | 40 | Cascina                   |
| 5  | Arezzo                | 23 | Buonconvento      | 41 | Casellina e Torri         |
| 6  | Asciano               | 24 | Calcinaia         | 42 | Casola                    |
| 7  | Asinalunga            | 25 | Calenzano         | 43 | Casole                    |
| 8  | Badia Tedalda         | 26 | Calice            | 44 | Castel del Piano          |
| 9  | Bagni San Giuliano    | 27 | Campagnatico      | 45 | Castelfiorentino          |
| 10 | Bagno                 | 28 | Campi             | 46 | Castelfocognano           |
| 11 | Bagno a Ripoli        | 29 | Campiglia         | 47 | Castelfranco di Sopra     |
| 12 | Bagnone               | 30 | Cantagallo        | 48 | Castelfranco di Sotto     |
| 13 | Barberino del Mugello | 31 | Capannoli         | 49 | Castellina in Chianti     |
| 14 | Barberino Val d'Elsa  | 32 | Capolona          | 50 | Castellina Marittima      |
| 15 | Barga                 | 33 | Capraia           | 51 | Castelnuovo Berardenga    |
| 16 | Bibbiena              | 34 | Caprese           | 52 | Castelnuovo Val di Cecina |
| 17 | Bibbona               | 35 | Caprio            | 53 | Castel San Niccolò        |
| 18 | Bientina              | 36 | Carmignano        | 54 | Castiglion d'Orcia        |

|     |                             |     |                              |     |                    |
|-----|-----------------------------|-----|------------------------------|-----|--------------------|
| 55  | Castiglion della Pescaia    | 118 | Lucignano                    | 180 | Ponsacco           |
| 56  | Castiglion Fiorentino       | 119 | Magliano                     | 181 | Pontedera          |
| 57  | Cavriglia                   | 120 | Manciano                     | 182 | Pontassieve        |
| 58  | Cerreto                     | 121 | San Marcello                 | 183 | Pontremoli         |
| 59  | Certaldo                    | 122 | Marciano                     | 184 | Poppi              |
| 60  | Cetona                      | 123 | Santa Maria a Monte          | 185 | Portico            |
| 61  | Chianciano                  | 124 | Marliana                     | 186 | Prato              |
| 62  | Chianni                     | 125 | Marradi                      | 187 | Pratovecchio       |
| 63  | Chitignano                  | 126 | Massa e Cozzile              | 188 | Premilcuore        |
| 64  | Chiusdino                   | 127 | Massa Marittima              | 189 | San Quirico        |
| 65  | Chiusi                      | 128 | Masse del Terzo di Città     | 190 | Radda              |
| 66  | Chiusi in Casentino         | 129 | Masse del Terzo di S.Martino | 191 | Radicofani         |
| 67  | Cinigiano                   | 130 | San Miniato                  | 192 | Radicondoli        |
| 68  | Cinque comuni in Val d'Ambr | 131 | Modigliana                   | 193 | Raggiolo           |
| 69  | Civitella                   | 132 | Monsummano e Monte Vettolini | 194 | Rapolano           |
| 70  | Colle                       | 133 | Montaione                    | 195 | Reggello           |
| 71  | Colle Salvetti              | 134 | Montalcino                   | 196 | Rignano            |
| 72  | Cortina Porta al Borgo      | 135 | Montale                      | 197 | Riparbella         |
| 73  | Cortina Porta Carratica     | 136 | Montecalvoli                 | 198 | Roccalbegna        |
| 74  | Cortina Porta Lucchese      | 137 | Montecarlo                   | 199 | Rocca San Casciano |
| 75  | Cortina Porta S. Marco      | 138 | Montecatini Val di Cecina    | 200 | Roccastrada        |
| 76  | Cortona                     | 139 | Montecatini Val di Nievole   | 201 | Rosignano          |
| 77  | Santa Croce                 | 140 | Montelupo                    | 202 | Rovezzano          |
| 78  | Cutigliano                  | 141 | Monte Santa Maria            | 203 | Sambuca            |
| 79  | Dicomano                    | 142 | Montemignaio                 | 204 | Sarteano           |
| 80  | Dovadola                    | 143 | Montemurlo                   | 205 | Sassetta           |
| 81  | Due Comuni di Laterina      | 144 | Montepulciano                | 206 | Scansano           |
| 82  | Elci                        | 145 | Monterchi                    | 207 | Scarperia          |
| 83  | Empoli                      | 146 | Monteriggioni                | 208 | San Sepolcro       |
| 84  | Fauglia                     | 147 | Monteroni                    | 209 | Serravalle         |
| 85  | Fiesole                     | 148 | Monte San Savino             | 210 | Serravezza         |
| 86  | Figline e Incisa            | 149 | Montescudaio                 | 211 | Sestino            |
| 87  | Filattiera                  | 150 | Montespertoli                | 212 | Sesto              |
| 88  | Santa Fiora                 | 151 | Montevarchi                  | 213 | Siena              |
| 89  | Firenze                     | 152 | Monteverdi                   | 214 | Signa              |
| 90  | Firenze                     | 153 | Monticiano                   | 215 | Santa Sofia        |
| 91  | Firenze                     | 154 | Montieri                     | 216 | Sorano             |
| 92  | Foiano                      | 155 | Montopoli                    | 217 | Sorbano            |
| 93  | Fucecchio                   | 156 | Murlo                        | 218 | Sovicille          |
| 94  | Gaiole                      | 157 | Orbetello                    | 219 | Stazzema           |
| 95  | Galeata                     | 158 | Orciano                      | 220 | Stia               |
| 96  | Galluzzo                    | 159 | Ortignano                    | 221 | Subbiano           |
| 97  | Gavorrano                   | 160 | Palaia                       | 222 | Suvereto           |
| 98  | Gherardesca                 | 161 | Palazzuolo                   | 223 | Talla              |
| 99  | San Gimignano               | 162 | Peccioli                     | 224 | Terranuova         |
| 100 | San Giovanni                | 163 | Pelago                       | 225 | Terrarossa         |
| 101 | San Giovanni d'Asso         | 164 | Pellegrino                   | 226 | Terra del Sole     |
| 102 | San Godenzo                 | 165 | Pescia                       | 227 | Terricciola        |
| 103 | Greve                       | 166 | Piancastagnaio               | 228 | Tizzana            |
| 104 | Groppoli                    | 167 | Piancastiglione              | 229 | Torrita            |
| 105 | Grosseto                    | 168 | Pian di Scò                  | 230 | Tredozio           |
| 106 | Guardistallo                | 169 | Pienza                       | 231 | Trequanda          |
| 107 | Laiatico                    | 170 | San Piero a Sieve            | 232 | Uzzano             |
| 108 | Lamporecchio                | 171 | Pietrasanta                  | 233 | Vaglia             |
| 109 | Lari                        | 172 | Pieve Santo Stefano          | 234 | Vecchiano          |
| 110 | Lastra                      | 173 | Piombino                     | 235 | Vellano            |
| 111 | Laterina                    | 174 | Pisa                         | 236 | Verghereto         |
| 112 | Legnaia                     | 175 | Pistoia                      | 237 | Vernio             |
| 113 | Livorno                     | 176 | Piteglio                     | 238 | Vicchio            |
| 114 | Londa                       | 177 | Pitigliano                   | 239 | Vicopisano         |
| 115 | Lorenzana                   | 178 | Poggibonsi                   | 240 | Vinci              |
| 116 | Loro                        | 179 | Pomarance                    | 241 | Volterra           |
| 117 | Santa Luce                  |     |                              | 242 | Zeri               |

<sup>1</sup> È significativo, da questo punto di vista, che ancora nel 1980 Renato Zangheri (1980, 65-68) tornasse a sottolineare tali difficoltà citando testualmente quanto egli stesso aveva scritto nel suo libro del 1961 (Zangheri, 1961).

<sup>2</sup> L'*Indice* è oggi consultabile presso l'ASF nel fondo del *Catasto generale della Toscana*.

<sup>3</sup> Le unità di misura sono rispettivamente il quadrato toscano (che corrisponde a 0,3406 ettari) e la lira toscana.

<sup>4</sup> Cfr. ASF-5. Queste cifre sono riprese da Serristori, che però sbaglia nel conteggiare il totale. Si ricordi, in ogni caso, che questi dati non comprendono le isole appartenenti al Granducato.

<sup>5</sup> Per un evidente errore di trascrizione, infatti, la rendita di 6.030 lire a lui attribuita dal campione fiorentino del catasto risulta nell'*Indice* cento volte più bassa.

<sup>6</sup> Ci è parso utile isolare in questa tabella il settore dell'assistenza e della beneficenza anche se ciò comporta una sottovalutazione dei beni degli enti ecclesiastici, inseriti in qualche caso in questa sezione in conseguenza della duplice natura di alcuni enti e del complesso intreccio fra istituzioni laiche e religiose, caratteristico dell'antico regime, che per la Toscana meriterebbe uno studio specifico. Di tale natura è esemplare l'istituto fiorentino di S. Filippo Neri, che non a caso nelle fonti appare ora come oratorio, ora come congregazione, ora come orfanotrofio.

<sup>7</sup> Per un quadro d'insieme di tali proprietà si veda la carta in appendice a Mori (1966); su Follonica cfr. Rombai e Tognarini (1985); sull'Accesa cfr. Chechi (1992-93, 124-148).

<sup>8</sup> Per un quadro generale cfr. Tocchini (1961, 223-266).

<sup>9</sup> Cfr. Pazzagli (1992, 44), dove le parrocchie ammontano a 2.496.

<sup>10</sup> Per una utile sintesi sull'argomento cfr. Biagianti (1985, 443-469). Il dato sui conventi è tratto da Pietro Leopoldo D'Asburgo Lorena (1969, 383).

<sup>11</sup> L'esempio, deliberatamente scelto in un'area di piccola proprietà come la montagna amiatina, è tratto da un raffronto con i dati del campione catastale, trascritti da Stefania Ulivieri; la professione è stata invece identificata effettuando un *linkage* nominativo con il censimento della popolazione del 1841, i cui dati sono stati pure rilevati al calcolatore nell'ambito della ricerca interuniversitaria sopra citata.

<sup>12</sup> Si tenga fra l'altro presente che nei campioni la superficie è espressa in braccia quadre (1 quadrato toscano = 10.000 braccia quadre).

<sup>13</sup> Com'è noto il problema della ridefinizione delle identità nobiliari in età contemporanea è al centro di un ampio dibattito. Tra gli altri cfr. ad esempio Daumard (1988, 82 ss); Romanelli (1992, 9 ss).

<sup>14</sup> Cfr. Braudel, Mori (a cura di), (1988), con particolare riferimento al saggio di Cozzi.

<sup>15</sup> Questa carta delle comunità del Granducato di Toscana, al pari delle successive, riproduce quella redatta nel 1834 da Gaspero Manetti ed è stata digitalizzata da Alessandra Nardini (Laboratorio informatico di archeologia medievale, Dipartimento di archeologia e storia delle arti, Università di Siena). Per la legenda delle 242

comunità di terraferma si veda l'Appendice B.

<sup>16</sup> È ad esempio significativo che nella seconda metà del secolo risulti a Castelnuovo un consistente fenomeno migratorio: cfr. Cappellini (1990-91). In questa comunità è in effetti molto diffusa una minuta proprietà alto-collinare.

<sup>17</sup> Su Pescia cfr. Pazzagli (1999 e 2000).

<sup>18</sup> I rimanenti due sono i patrimoni dell'arciduca D'Este e del monastero di Vallombrosa.

<sup>19</sup> Si tratta d'altronde di un patrimonio che in questi stessi anni era in via di suddivisione: cfr. Panajia (1991, cap. V).

<sup>20</sup> Sul secolare processo di espansione della proprietà fiorentina nel contado di Pisa cfr. tra gli altri Malanima (1979, 345-376).

<sup>21</sup> Si tratta di 7.123 ettari, quasi per intero di pertinenza di queste due tenute, che occupano il 38% della superficie a Pisa e il 13% a Bagni S. Giuliano. Siamo debitori di queste informazioni a Giuliana Biagioli, che nell'ambito della ricerca interuniversitaria sopra citata sta conducendo approfondite indagini sulla provincia pisana.

<sup>22</sup> Al riguardo si veda anche Detti e Pazzagli (1994, 54-58).

<sup>23</sup> Cfr. Salvagnoli (1934, 37-38). Si tratta di una memoria del 1834.

<sup>24</sup> Sulle colline di Fiesole e del Galluzzo, ad esempio, la percentuale delle case padronali appartenenti alla grande proprietà è rispettivamente del 26 e del 28%, contro il 69% di Reggello e il 71% di Barberino del Mugello.

<sup>25</sup> Dobbiamo queste informazioni sui decreti elettorali del 3 marzo e 26 aprile 1848 a Pier Luigi Ballini, che ha trattato questi problemi in *Élites, popolo assemblee: le leggi elettorali del 1848-49 negli Stati preunitari*, relazione al convegno "1848-1849. Costituenti e costituzioni. Daniele Manin e la Repubblica di Venezia", Venezia, 7-8 ottobre 1999.

<sup>26</sup> I dati relativi ai patrimoni con rendita <150 lire e superficie ≤ 0,1 quadrati relativi a tali comunità sono i seguenti:

|         | 1     | 2     | 3    | 4          | 5     | 6        | 7 |
|---------|-------|-------|------|------------|-------|----------|---|
| Firenze | 1.032 | 19,69 | 0,02 | 79.289,66  | 76,83 | 4.026,90 |   |
| Pistoia | 316   | 10,13 | 0,03 | 20.741,80  | 70,07 | 2.047,56 |   |
| Siena   | 796   | 20,19 | 0,03 | 49.011,80  | 61,57 | 2.427,53 |   |
| Totale  | 2.124 | 50,01 | 0,02 | 149.043,26 | 70,17 | 2.980,27 |   |

*Legenda:* 1 Comunità; 2 Patrimoni; 3 Superficie; 4 Superficie media; 5 Rendita; 6 Rendita media; 7 Rendita/Superficie.

<sup>27</sup> Altre fonti (catastali, fiscali, giudiziarie ecc.) vengono studiate per ambiti geografici più circoscritti. A questo progetto è stato assegnato nel 1999 un cofinanziamento del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica. Vi partecipano unità di ricerca di Chieti (Manni), Firenze (Corsini, Granucci), Pisa (Arcamone, Biagioli, Della Pina) e Siena (Detti, coordinatore nazionale).

<sup>28</sup> Ripresa nel 1977 da Stone (1987, 8), tale immagine è stata ancora utilizzata da Gallerano, (1982, 181-196).

<sup>29</sup> Le nove comunità che comprendono i maggiori centri urbani sono Arezzo, Cortona, Firenze, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena e Volterra.

## Riferimenti archivistici

- ASF Firenze, Archivio di Stato  
 ASF-1: ASF, *Prefettura di Firenze*, 1877, 1.  
 ASF-2: ASF, *Catasto generale toscano, Indice dei possidenti del Granducato di Toscana*.  
 ASF-3: ASF, *Segreteria di Gabinetto, Appendice*, 244, *Relazione di Giovanni Inghirami e Lapo Ricci sull'attivazione del nuovo catasto in Toscana* (30 settembre 1834).  
 ASF-4: ASF, *Segreteria di Gabinetto, Appendice*, 43, *Quadro di statistica territoriale del Gran-Ducato di Toscana*.  
 ASF-5: ASF, *Capirotti di Finanza*, 7, ins. 1837, *Classazione dei Possidenti del Gran-Ducato in categorie corrispondenti alle diverse cifre di rendita catastale* (Dalla residenza della R. Commissione per l'ultimazione del Catasto, 5 maggio 1837).  
 ASF-6: ASF, *Deputazione sopra la nobiltà*.  
 ASF-7: ASF, *Carte Sebregondi*.

## Riferimenti bibliografici

- M. Azzari, L. Rombai, 1985, *Scarlino tra Settecento e Ottocento: economia e società*, in *Scarlino I. Storia e territorio*, All'insegna del Giglio, Firenze, 111-112.  
 P. L. Ballini, 1999, *Élites, popolo assemblee: le leggi elettorali del 1848-49 negli Stati preunitari*, relazione al convegno "1848-1849. Costituenti e costituzioni. Daniele Manin e la Repubblica di Venezia", Venezia.  
 M. Bassetti, 1982, *Note sull'alienazione dei beni dei grandi enti laici ed ecclesiastici in Italia tra XVIII e XIX secolo*, «Ricerche storiche», 1, 240.  
 M. Bassetti, 1985, *La vendita dei beni nazionali in Toscana: il Dipartimento dell'Arno*, in I. Tognarini (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.  
 F. Bertini, 1989, *Nobiltà e finanza fra '700 e '800. Debito e affari a Firenze nell'età napoleonica*, Centro editoriale toscano, Firenze.  
 F. Bertini, 1994, *Michele Giuntini. La carriera di un banchiere privato nella Toscana dell'800 (1777-1845)*, Olschki, Firenze.  
 I. Biagiotti, 1985, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, in I. Tognarini (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.  
 G. Biagiotti, 1975, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul catasto particellare*, Pacini, Pisa.  
 G. Biagiotti, 1998, *Tra rendita e profitto: formazione e vicende di alcuni patrimoni nobiliari in Toscana, secoli XVII-XIX*, in *Tra rendita e investimenti. Formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in età moderna e contemporanea*, Cacucci, Bari.  
 F. Braudel (sotto la direzione di), 1988, *Prato, storia di una città*, G. Mori (a cura di), III, *Il tempo dell'industria (1815-1943)*, Le Monnier, Firenze.  
 D. Cappellini, 1990-91, *Le famiglie di Castelnuovo Valdiccina: una ricostruzione nominativa (1870-1914)*, tesi di laurea, Università di Siena.  
 L. Chechi, 1992-93, *Il territorio di Massa Marittima nella prima metà dell'800*, tesi di laurea, Università di Siena.  
 E. Conti, 1966, *I catasti della Repubblica fiorentina e il Catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma.  
 C. A. Corsini, T. Detti, 1994, *Demografia, economia e società nella Toscana dell'Ottocento. Una ricerca in corso*, «Rassegna storica toscana», XL, 173-180.  
 M. Cozzi, 1988, *La proprietà fondiaria*, in F. Braudel (sotto la direzione di), *Prato, storia di una città*, G. Mori (a cura di), III, *Il tempo dell'industria (1815-1943)*, Le Monnier, Firenze, 231-318.  
 P. L. D'Asburgo Lorena, 1969, *Relazioni sul governo della Toscana*, I, A. Salvestrini (a cura di), III, Firenze.  
 A. Daumard, 1988, *Noblesse et aristocratie en France au XIX<sup>e</sup> siècle*, in *Le noblesses européennes au XIX<sup>e</sup> siècle*, Ecole Française de Rome, Roma.  
 T. Detti, C. Pazzagli, 1994, *Le famiglie nobili senesi fra Settecento e Ottocento*, «Bollettino di demografia storica», 21, 45-64.  
 N. Gallerano, 1982, *Cercatori di tartufi contro paracadutisti: tendenze recenti della storiografia sociale americana*, «Passato e presente», 4, 181-196.  
 C. Ginzburg, C. Poni, 1979, *Il nome e il come: scambio ineguale e mercato storiografico*, «Quaderni storici», 40, 181-190.  
 G. Giorgetti, 1977, *Per una storia delle allivellazioni leopoldine*, in Id., *Capitalismo e agricoltura in Italia*, Editori riuniti, Roma.  
 P. Malanima, 1979, *La proprietà fiorentina e la diffusione della mezzadria nel contado pisano nei secoli XV e XVI*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna. Atti del convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti*, I. Dal Medioevo all'età moderna, Olschki, Firenze.  
 G. Mori, 1966, *L'industria del ferro in Toscana dalla Restaurazione alla fine del Granducato (1815-1859)*, ILTE, Torino.  
 A. Moroni, 1986, *Le ricchezze dei Corsini. Struttura patrimoniale e vicende familiari tra sette e ottocento*, «Società e storia», 255-292.  
 A. Panajia, 1991, *Ascesa e decadenza di una famiglia dell'aristocrazia pisana: i Mastiani Brunacci (1402-1951)*, Athena, Roma.  
 C. Pazzagli, 1992, *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Ponte alle Grazie, Firenze.  
 C. Pazzagli, 1999, *La nobiltà pesciatina tra XVIII e XIX secolo*, in M. Bossi, M. Branca (a cura di), *Giuseppe Giusti, il tempo e i luoghi*, Olschki, Firenze.  
 C. Pazzagli, 2000, *La proprietà fondiaria tra Firenze, Prato e Pistoia nel XIX secolo* (in corso di pubblicazione).  
 G. Pescosolido, 1979, *Terra e nobiltà. I Borghese. Secoli XVIII e XIX*, Jouvence, Roma.  
 L. Rombai, I. Tognarini, 1986, *Follonica e la sua industria del ferro. Storia e beni culturali*, All'insegna del Giglio, Firenze.  
 R. Romanelli 1992, *Famiglia e patrimonio nei comportamenti delle nobiltà borghesi dell'Ottocento*, in L. Frattarelli Fisher, M. T. Lazzarini (a cura di), *Palazzo de Larderel a Livorno. La rappresentazione di un'ascesa sociale nella Toscana dell'Ottocento*, Electa, Milano.  
 V. Salvagnoli, 1934, *Prospetto della discussione sulle Mezzerie suscitata dal "Giornale agrario toscano" e*



- determinazione dei dati fondamentali per risolvere le questioni proposte, in *La mezzadria negli scritti dei Georgofili (1833-1872)*, Barbera, Firenze.
- L. Serristori, 1842, *Statistica dell'Italia*, Stamperia Granducale, Firenze.
- L. Stone, 1987, *La storia e le scienze sociali nel XX secolo e La prosopografia*, in Id., *Viaggio nella storia*, Laterza, Roma-Bari.
- L. Tocchini, 1961, *Usi civici e beni comunali nelle riforme leopoldine*, «Studi storici», 223-266.
- R. Zangheri, 1961, *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel Bolognese*, Zanichelli, Bologna.
- R. Zangheri, 1980, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Einaudi, Torino.

## Riassunto

### *La struttura fondiaria del Granducato di Toscana alla fine dell'ancien régime*

Questo saggio fornisce per la prima volta un quadro d'insieme della struttura fondiaria del Granducato di Toscana nella prima metà dell'Ottocento. Ciò è reso possibile dall'uso di una fonte – l'*Indice dei possidenti* –, della quale vengono illustrate le caratteristiche e le potenzialità. Il collaudo di queste ultime è stato effettuato attraverso alcuni approfondimenti, relativi in particolare da un lato alle proprietà delle amministrazioni regie e degli enti ecclesiastici e di beneficenza, dall'altro a quelle della élite fondiaria.

Sul primo punto – oltre a proporre una prima articolazione delle istituzioni religiose fondata sul nesso tra rendita fondiaria e rango (benefici, parrocchie, mense vescovili ecc.) – i risultati più significativi dell'indagine riguardano i conventi e gli ospedali: i primi risultano fortemente ridimensionati rispetto alla metà del Settecento, i secondi quasi scomparsi. Ciò costituisce una prova concreta dei risultati del processo di alienazione delle terre svoltosi in epoca leopoldina e francese.

Sul secondo punto il saggio offre una dimostrazione e una misura dell'egemonia della grande proprietà e in quest'ambito, in particolare, dei patrimoni privati. Il loro nucleo forte è costituito dagli antichi patriziati di origine repubblicana, a conferma delle radici medievali dell'assetto fondiario della regione. Al tempo stesso, tuttavia, emergono processi di mobilità sociale particolarmente evidenti nella prima metà dell'Ottocento, quando anche la Toscana si avvia ad entrare nel 'secolo della borghesia'.

## Summary

### *Landed property structure of the Tuscan Grand Duchy at the end of the ancien régime*

This essay provides, for the first time in its genre, a global framework of landed property structure of the Tuscan grand duchy during the first half of the 19<sup>th</sup> century. This work has been made possible thanks to the land owner's list that constitutes the most important source from which both characteristics and potential capacity are shown. As far as the latter is concerned, its testing has been carried out by means of some in depth investigations which particularly refer to royal administrations, ecclesiastic and charity bodies together with the landed property élite.

The first point regards a first articulation of various religious institutions built on the relation between land income and rank (benefits, parish churches, bishop's revenues, etc.) and also regards hospitals and convents, being the second highly diminished in comparison with the first half of the 18<sup>th</sup> century. This constitutes evidence of the land conveyance process which took place in the Leopold and French periods.

The essay also focuses on great private land owners and their supremacy whose force directly derives from ancient patriciates of republican origins and confirming the medieval roots in the regional land property structure. At the same time the essay points out social mobility processes especially in the first part of the 19<sup>th</sup> century, when Tuscany as well prepares itself to enter the 'bourgeoisie century'.